

CXL.

TORNATA DI MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1931

ANNO X

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI.

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	5405	Conversione in legge del Regio decreto-	
Disegni di legge (<i>Annunzio di presenta-</i>		legge 29 luglio 1931, n. 982, portante	
<i>zione</i>)	5405	modificazione al regime doganale dei	5414
Comunicazioni del Presidente	5405	derivati dell'azoto	
Petizione (<i>Annunzio</i>)	5405	Conversione in legge del Regio decreto-	
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		legge 18 settembre 1931, n. 1186, por-	
Riesame del regime doganale degli olii		tante modificazione al regime dogana-	
di oliva esteri	5405	nale degli apparecchi radiofonici e ra-	5414
ROSOCH, <i>sottosegretario di Stato</i>	5406	diotelegrafici	
PAVONCELLI	5406	Conversione in legge del Regio decreto-	
Interpretazione della legge sulla tempora-		legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida	
nea importazione degli olii di oliva e		al Ministero dell'aeronautica la cu-	
facilitazioni per la nostra esportazione	5408	stodia dei campi di fortuna	5420
ROSOCH, <i>sottosegretario di Stato</i>	5408	Conversione in legge del Regio decreto-	
SALVO PIETRO	5409	legge 24 luglio 1931, n. 1097, concer-	
Provvedimenti in difesa della produzione		nente l'autorizzazione al Ministro per	
olearia	5410	l'aeronautica ad effettuare un reclu-	
ACERBO, <i>Ministro</i>	5410	tamento straordinario di sergenti della	
RICCHIONI	5413	categoria governo nella Regia aereo-	5420
Disegno di legge (<i>Rinvio</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-	
Conversione in legge del Regio decreto-		legge 17 luglio 1931, n. 1112, che mo-	
legge 29 luglio 1931, n. 1068, che ha		difica la durata in carica del presidente	
dato esecuzione nel Regno all'Accordo		dell'Istituto nazionale per l'esporta-	
italo-albanese del 24 giugno 1931 rela-		zione	5420
tivo al contributo finanziario dell'Ita-		Proroga del termine per la prima revi-	
lia verso l'Albania	5413	sione dell'elenco degli Enti ed Associa-	
PRESIDENTE	5413	zioni che hanno facoltà di proporre	
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		candidati per le elezioni politiche.	5421
Conversione in legge del Regio decreto-		Conversione in legge del Regio decreto-	
legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha		legge 17 settembre 1931, n. 1252, re-	
dato esecuzione al Protocollo addizio-		cante norme per la vendita di case	
nale al Trattato di commercio italo-		economiche e popolari nelle zone ter-	
svizzero del 27 gennaio 1923 e alla		remotate	5421
Dichiarazione annessa al Protocollo		Conversione in legge del Regio decreto-	
stesso, entrambi firmati a Roma l'8 lu-		legge 17 settembre 1931, n. 1253, re-	
glio 1931	5413	cante provvedimenti straordinari in di-	
		pendenza dell'incendio del 26 agosto	
		1931 nell'abitato di Santo Stefano	
		d'Aspromonte	5421

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Discussione):	
Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio musicale fiorentino »	5414
GUGLIELMOTTI	5414
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente l'istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano	5416
CASCELLA	5416
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro	5421
CIARLANTINI	5422
CASTELLINO	5426
Disegni di legge (Presentazione):	
ROLLALANZA: Conversione in legge del Regio decreto 22 ottobre 1931, n. 1367, recante provvedimenti in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927	5420
BALBO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, numero 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-1932	5420
Relazioni (Presentazione):	
MARESCA DI SERRACAPRIOLA: Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare	5430
PERNA: Nuove norme per la rivalsa delle spese di ospitalità e manicomiali	5430
CARTONI: Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, contenente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi	5430
RONCORONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima	5430
MEZZI: Approvazione della Convenzione di stabilimento con Protocollo stipulata a Roma fra l'Italia e la Francia il 3 giugno 1930	5430
Disegni di legge (Votazione segreta):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazione al regime doganale dei derivati dell'azoto	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici	5431
Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio musicale fiorentino »	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione	5431
Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche	5431
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate	5432
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Apronte	5432
Interrogazioni (Annunzio)	5433

La seduta comincia alle 16.

GIANTURCO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bartolomei, di giorni 1; Calvetti, di 5; Fantucci, di 2; Garibaldi, di 10; Oggianu, di 10; Del Croix, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Foschini, di giorni 10; Scotti, di 5; Mendini, di 4; Paoloni, di 1; Schiavi, di 10; Locurcio, di 2; Mazzini, di 4; Oppo, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Giarratana, di giorni 6; Suvich, di 5; Di Miraffiori, di 1; d'Annunzio, di 2; Pesenti Antonio, di 1; Brunelli, di 5; Orsolini-Cencelli, di 10; Puppi, di 1; Michelini, di 3; Nicolato, di 2; Cardella, di 2; Vascellari, di 4; Tullio, di 5; Arnoni, di 2; Gorio, di 1; Raffaelli, di 3; Pottino di Capuano, di 4; Imberti, di 4; Borriello Biagio, di 6; Fabbrici, di 1; Bibolini, di 1; Ridolfi, di 4.

(Sono concessi).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Capo del Governo ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1398, concernente la costituzione dell'Istituto mobiliare italiano. (1155)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1399, relativo al trasferimento della spesa per le opere riguardanti il « Vittoriale » dal bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale a quello dei Lavori Pubblici. (1156)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1403, concernente il conferimento della cittadinanza italiana a Paolo De Homen Christo e la sua ammissione alla Regia Accademia aeronautica. (1157)

L'onorevole Ministro delle Finanze ha presentato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame. (1154)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1404, concernente

nuove concessioni in materia di temporanea importazione. (1158)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1405, concernente la temporanea importazione dell'olio di oliva lampante. (1159)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1406, concernente l'esenzione doganale per alcuni olii essenziali destinati all'industria delle profumerie sintetiche. (1160)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole camerata Magrini ha rassegnato le dimissioni da membro della Giunta generale del Bilancio.

Avvalendomi della disposizione di cui all'articolo 12 del Regolamento, ho chiamato a sostituirlo l'onorevole camerata Barengli.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

GIANTURCO, *segretario*, legge:

7448. Mino Alfonso, ex vice-brigadiere di pubblica sicurezza, eliminato dai ruoli per inidoneità, rinnova la richiesta di un riesame della sua posizione, in base anche agli elementi già forniti in due precedenti petizioni, inviate, per deliberazione della Camera, al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Sarà inviata alla Giunta permanente delle petizioni.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Pavoncelli, al Ministro delle finanze « per conoscere se, in seguito alle gravi frodi doganali recentemente accertate in Liguria nella temporanea importazione degli oli di oliva esteri, che confermano le preoccupazioni ripetutamente espresse dagli olivicoltori, non ritenga opportuno di riesaminare tutto il regime doganale degli oli di oliva esteri, allo scopo di assicurare l'effettiva disciplina dell'istituto della temporanea importazione degli olii, universalmente invocata, ed evitare che con grave danno per l'Erario possa essere inficiata la protezione del prodotto nazionale riconosciuta dal Governo indispensabile per la difesa e per l'incremento del nostro patrimonio olivicolo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ROSBÖCH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Pavoncelli desidera conoscere se la scoperta delle frodi doganali perpetrate ad Oneglia non induca il Governo a meglio disciplinare la temporanea importazione degli oli di oliva greggi introdotti in Italia per essere purificati.

Non ho difficoltà di rispondergli che ritengo necessario il riesame delle norme stabilite per la concessione della temporanea importazione degli oli in questione, visto che il sistema adottato con la legge 2 aprile 1925 n. 359 ha potuto prestarsi a coprire abusi gravissimi a danno dell'Erario.

Debbo però dichiarare che la temporanea importazione dell'olio di oliva, la quale dà vita ad un importante traffico per il nostro Paese, non dovrà essere comunque ostacolata. Le frodi accertate sono state e saranno severamente repressi in confronto di chiunque vi abbia partecipato, anche con la revoca della facoltà della temporanea importazione alle ditte o persone, che sono state o saranno riconosciute colpevoli. Ma, come è ovvio, dovrà rimanere salvo l'istituto della temporanea importazione, sia pure circondato da cautele più rigorose, perchè esso risponde ad un alto fine economico. Se una minoranza esigua di industriali italiani ha potuto fraudolentemente travisarlo a scopi illeciti, la maggioranza dei raffinatori ne ha fatto e continua a farne uso pienamente regolare.

Aggiungo poi che sono completamente d'accordo con l'onorevole Pavoncelli nel ritenere che la temporanea importazione non debba pregiudicare i legittimi interessi della olivicoltura nazionale. E a questo proposito potrei ricordare tutte le provvidenze, e non di solo carattere legislativo, che il Ministero delle finanze ha adottato l'anno scorso per la tutela del nostro patrimonio olivicolo.

Assicuro l'onorevole camerata interrogante che, d'accordo con gli altri Ministri interessati, dell'agricoltura e foreste e delle corporazioni, si stanno concretando le misure da prendere per evitare che in avvenire possano ripetersi gli abusi verificatisi a Oneglia, con obiettiva considerazione delle esigenze di entrambe le classi, i produttori di oli di oliva nazionali da un lato e i raffinatori di oli esteri dall'altro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAVONCELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle finanze per le sue dichiarazioni.

Esse sono una autorevole conferma che le preoccupazioni ripetutamente espresse dagli olivicoltori sull'Istituto della temporanea importazione erano fondate. Fin dal 22 maggio 1929 e successivamente in ogni occasione in cui si è dibattuto il problema oleario, io ho richiamata l'attenzione del Governo sugli inconvenienti e sugli abusi a cui dava luogo il funzionamento pratico dell'Istituto della temporanea importazione degli oli di oliva esteri e sulla necessità di una disciplina rigorosa nell'interesse dello Stato e della olivicoltura nazionale.

Come è a tutti noto, l'Istituto della temporanea importazione degli oli grezzi trae origine dal Regio decreto-legge 2 aprile 1925, che aveva per scopo di permettere l'introduzione in franchigia degli oli esteri grezzi per poterli purificare e riesportare come prodotto finito sui mercati oltre frontiera.

L'esperienza di questo periodo di attuazione del provvedimento ha rilevato parecchi inconvenienti ed abusi dimostrando come l'Istituto stesso abbia tralignato nel suo pratico funzionamento dai suoi scopi istituzionali, onde non solo non furono conseguiti i vantaggi che dal provvedimento si attendeva l'olivicoltura nazionale, ma anzi si dovette dolorosamente constatare un danno rilevante ed una minaccia continua all'equilibrio del mercato interno degli oli ed agli interessi delle classi che vivono sulla coltura dell'olivo.

A questi gravi inconvenienti cui il Governo ha cercato di riparare vietando, in temporanea importazione, l'introduzione dall'estero di oli fini da diretto consumo, istituendo il registro di carico e scarico presso gli importatori, limitando il periodo di concessione per lo scarico delle bollette e proibendo che lo scarico stesso potesse avvenire in dogana diversa da quella emittente, infrenando l'illegittimo commercio delle bollette di temporanea importazione, si aggiunge ora la prova evidente di un gravissimo abuso a danno del pubblico Erario.

Oggi, onorevole sottosegretario per le finanze, oggi ci troviamo di fronte ad una grave truffa a danno del pubblico erario. Infatti nello scorso mese di agosto in seguito ad alcune operazioni sospette la dogana e la guardia di finanza di Imperia procedevano a rigorosi accertamenti presso diversi industriali dai quali risultò che presso parecchie ditte esisteva una doppia contabilità e che mentre sulle distinte, sulle fatture, sui registri e sul quaderno delle analisi del chimico delle ditte era segnato per ciascuna partita

un certo grado di acidità, sul registro della dogana erano invece per le stesse partite segnate acidità superiori quali erano state ottenute dall'esame dei campioni prelevati dalla dogana, il che provava che i campioni prelevati non corrispondevano alla qualità della merce.

La frode evidente veniva perpetrata quasi sempre immettendo nella siringa destinata ad aspirare i campioni dai recipienti una quantità di oleina capace di aumentare l'acidità dell'olio aspirato, onde maggiorare all'atto della riesportazione l'abbuono totale consentito in chilogrammi 2 per ogni 100 di acidità in armonia dell'articolo 2 del Regio decreto-legge n. 359 del 2 aprile 1925. In tal modo gli importatori venivano a riesportare una quantità di olio minore di quella che avrebbero dovuto riesportare ottenendo una differenza a loro favore che costituiva un autentico contrabbando.

La quantità complessiva di olio contrabbandato in quel solo accertamento fu stabilita in circa 950 quintali con conseguente dazio frodato di circa lire 120,000 (*Commenti*).

Successivamente attraverso l'azione energica e lodevolissima dell'Amministrazione finanziaria venivano accertate altre frodi per quantità maggiori e venivano denunciati all'autorità giudiziaria i responsabili.

Ma ciò non basta perchè la Regia dogana sorprende anche un nuovo abuso che avveniva con la sostituzione di recipienti leggerissimi in alluminio mentre nel conteggio della tara dei vuoti si calcolava quella di recipienti abituali in lamiera.

Con questi due sistemi si effettuava non solo un grave danno all'Erario, frodato nei dovuti diritti di confine, ma altresì l'introduzione nel mercato interno di olio estero che, non avendo pagato il dazio, agiva in concorrenza con effetti depressivi sugli olii nazionali.

Ciò premesso sorgono spontanee due domande:

Si tratta di casi isolati di non grande rilievo oppure di una serie di inconvenienti e di abusi che per la loro entità, per l'importanza e il numero delle ditte compromesse, per il danno diretto al pubblico Erario e indiretto all'economia del Paese impongono un'azione di intervento molto più radicale?

Gli inconvenienti e gli abusi sopra lamentati dipendono unicamente dalla iniziativa fraudolenta di quelli che la tentarono oppure la complessità delle norme che regolano la temporanea importazione non è l'ultima ragione di incoraggiamento alla frode e di difficoltà di rilevarla?

Dopo i rapporti all'Autorità giudiziaria ed ulteriori notizie assunte sembra evidente che la consistenza, l'importanza e la diffusione della frode siano più che provati.

Risulta che oltre alle denunce all'Autorità giudiziaria ci siano state parecchie contravvenzioni per cifre elevatissime e conciliate in via amministrativa non so con quanto rispetto dei criteri restrittivi dell'articolo 13 della legge 7 gennaio 1929, la quale regolando le norme per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie, ammette la conciliazione nel limite dell'ammenda non superiore alle lire mille.

Sarebbe edificante ed anche opportuno conoscere i nomi dei contravventori anche per evitare che sia gettata un'ingiusta ombra di sospetto su tutta una categoria di industriali nei quali vi sono nomi illustri, qualche membro del Parlamento e anche un Accademico d'Italia. (*Commenti*).

Ricorre troppo spesso l'accusa che gli olivicoltori vogliono l'abolizione della temporanea importazione perchè io non la smettisca ancora una volta.

Noi non vogliamo l'abolizione di una attività che riteniamo utile alla economia della Nazione; ma desideriamo che questa attività si svolga disciplinatamente in armonia degli interessi prevalenti della Nazione e del patrimonio olivicolo nazionale.

Noi vogliamo che l'Istituto della temporanea importazione sia riportato allo spirito che ne determinò la emanazione, armonizzandolo alle necessità ed alle esigenze dell'ora presente che impone più che mai a tutti il preciso dovere di subordinare gli interessi egoistici privati o di categoria al superiore interesse della Nazione.

Ormai abbiamo una sufficiente esperienza presso di noi e presso gli altri Stati che hanno adottata la temporanea importazione per riordinare le norme e soprattutto per semplificare il congegno al fine di un più efficace controllo.

A me sembra che occorra in modo più conveniente regolare e semplificare l'abbuono che si concede in base ai gradi di acidità dell'olio importato perchè il criterio attualmente adottato oltre ad essere fomite di abusi non risolve come sarebbe giusto ed opportuno una condizione preferenziale per gli olii nazionali onde ottenere così un più largo concorso di merce nazionale nella riesportazione degli olii purificati.

Senza adottare il criterio spagnolo che impone un concorso obbligatorio di olio nazionale negli olii beneficiati alla temporanea importazione si potrà facilmente trovare una

norma che temperando questo criterio assicuri ai nostri olii «fruttati» un più largo impiego nella esportazione transoceanica.

Ora su due punti che formano oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Salvo desidero esporre il punto di vista degli agricoltori.

PRESIDENTE. Onorevole camerata, questa interrogazione non è stata letta ancora, e lei la vuole discutere!... (*ilarità*).

PAVONCELLI. Io desidero solamente di dichiarare che se un regolamento si deve fare per la legge attuale, non possiamo consentirlo, dato che chiediamo la revisione generale del regime della temporanea importazione. (*Commenti*).

Voci. Lo ha già detto!

PAVONCELLI. Circa la dibattuta questione del criterio dell'identità o dell'equivalenza noi abbiamo sempre sostenuto che allo stato attuale della legge non possa che applicarsi il criterio dell'identità per garantire un efficace controllo ed evitare gli abusi. Il che non esclude che il criterio dell'equivalenza possa essere applicato, ma solo se circondato da norme tali che possano realmente impedire ogni inconveniente.

Ma noi riteniamo che il punto essenziale del riordinamento della temporanea importazione deve essere quello della più assoluta garanzia del pagamento dei diritti doganali: essi non solo devono essere regolarmente pagati, ma pagati contemporaneamente all'eventuale immissione dell'olio estero sul mercato interno.

In tal modo l'Istituto della temporanea importazione non tradirà più i suoi scopi e non sarà più un elemento di disordine e di pericolo per l'equilibrio del mercato interno dell'olio che, a nostro parere, può e deve normalizzarsi con un'intesa corporativa fra olivicoltori, industriali dei semi e raffinatori, la quale con il più assoluto rispetto delle esigenze del consumatore, risolva una buona volta e definitivamente il problema oleario italiano.

Ma intanto è indispensabile realizzare la effettiva disciplina della temporanea importazione alla quale gioverà non poco la severità della legge in modo esemplare contro i frodatori.

Circolano con troppa insistenza voci di invocate indulgenze e tentativi di inframmettenze per evitare che la legge abbia il suo corso inesorabile e perchè io non senta il dovere di denunciarle per provocare una dichiarazione precisa che non si guarderà in faccia ad alcuno nella repressione dei delitti contro il pubblico Erario (*Applausi*).

Desidero chiudere le mie dichiarazioni inviando una parola di vivo plauso all'Amministrazione finanziaria e alla benemerita Guardia di finanza che, con l'adempimento del proprio dovere, hanno difeso, ancora una volta, i diritti inviolabili della Nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvo Pietro, al Ministro delle finanze «per conoscere se, in conseguenza delle irregolarità doganali recentemente accertate ad Imperia — non tutte perpetrate attraverso l'Istituto della temporanea importazione — non ritenga opportuno di lumeggiare l'applicazione della legge stessa con chiaro regolamento, onde evitare si verificino diverse ed antitetiche interpretazioni della legge in parola. Il sottoscritto chiede inoltre che, nell'interesse dell'olivicultura nazionale e della nostra esportazione olearia, pregiata e nota in tutti i principali mercati esteri, voglia disporre — come fino ad oggi è avvenuto e avviene per le altre materie prime autorizzate ad usufruire della temporanea importazione — che lo scarico delle bollette avvenga per quantità e non per identità di prodotto, ottenendo così che il prodotto della nostra lavorazione industriale assuma le caratteristiche di prodotto italiano».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ROSBACH, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La temporanea importazione degli olii greggi genuini di oliva per essere purificati, fu concessa con la legge 2 aprile 1925, n. 359, che disciplina, con molta chiarezza e precisione, le condizioni per il godimento del beneficio fiscale. Le norme della legge sono state poi convenientemente illustrate da apposite istruzioni ministeriali.

Poichè la purificazione degli olii greggi di oliva è essenzialmente basata sulla deacidificazione, oltre che sulla chiarificazione e deodorizzazione dei medesimi, la legge consente all'esportazione del prodotto raffinato un calo generale di lavorazione ed inoltre un calo supplementare e variabile a seconda della quantità di acido oleico contenuta nell'olio greggio, da accertarsi mediante analisi chimica dei campioni.

Le minuziose prescrizioni legislative e regolamentari non sono state, purtroppo, sufficienti ad impedire che alcune ditte olearie di Imperia, alterando la caratteristica dell'acidità degli oli greggi, ossia facendoli apparire, con fraudolento arricchimento in acido oleico dei campioni relativi, come provvisti di una percentuale elevata di aci-

dità, abbiano potuto ottenere per diverso tempo cali di molto superiori a quelli che sarebbero realmente ad esse spettati, e cioè, in altri termini, che fossero lasciati a loro disposizione rilevanti quantitativi di oli esteri senza pagamento del dazio di confine.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che sono stati in tal guisa contrabbandati oltre duemila quintali d'olio.

L'onorevole interrogante, che è uno degli esponenti maggiori dell'industria olearia esportatrice di Imperia, converrà meco che è stato quindi proprio l'istituto della temporanea importazione che ha servito per attuare la frode, sia pure agevolata dalla deficienza soprattutto numerica del personale di quella dogana (nei cui riguardi è mio impegno di adottare adeguati provvedimenti) e per conseguenza sarà pure con me d'accordo nel ritenere che, per eliminare in avvenire il pericolo di nuovi abusi, occorrerà circondare l'operazione della temporanea importazione di nuove e più rigorose cautele.

Io peraltro mi rendo perfettamente conto dell'interesse vitale che rappresenta per l'economia nazionale l'esportazione dell'olio d'oliva e sono persuaso che le frodi accertate, per quanto deplorable, non giustificherebbero misure tali da compromettere un traffico di tanta rilevanza, come sono convinto che non siano antitetici gli interessi della esportazione con quelli dell'olivicultura.

Ripeto all'onorevole interrogante quanto già ho dichiarato poc'anzi all'onorevole Favoncelli e cioè che il Ministero delle finanze, d'accordo con gli altri Ministri competenti, dell'agricoltura e delle foreste e delle corporazioni, sta concretando i provvedimenti atti ad impedire il rinnovarsi degli abusi deplorati, tenendo nel dovuto conto le legittime esigenze tanto dell'olivicultura nazionale quanto dell'industria esportatrice.

Fin d'ora però devo avvertire l'onorevole interrogante che non è possibile accogliere la sua richiesta che la riesportazione dell'olio d'oliva raffinato avvenga per equivalenza, o per quantità che dir si voglia, invece che per identità, perchè ciò equivarrebbe ad ammettere che gli oli d'oliva esteri potessero prendere nel mercato di consumo italiano il posto degli oli nazionali esportati, senza pagamento dei dovuti diritti di confine. E questo, a parte ogni considerazione sulle ripercussioni che ne deriverebbero al prodotto nazionale, sarebbe in contrasto con le disposizioni delle nostre leggi in materia, mentre il principio della riesportazione per identità è stato anche, non è molto, autore-

volmente confermato dall'onorevole Commissione del bilancio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVO PIETRO. Non sono soddisfatto. Mi sono permesso di interrogare Sua Eccellenza il Ministro delle finanze sulla opportunità di regolamentare in maniera uniforme in tutta Italia l'istituto della temporanea importazione, perchè mi consta che, in seguito all'irregolarità doganale riscontrata a Imperia in data 7 agosto, e solo per la provincia di Imperia, un telegramma del Ministero delle finanze disponeva che lo scarico della temporanea importazione avvenisse per qualità e non per quantità.

Il criterio dell'assoluta identità predisposto dal Ministero per la provincia di Imperia ha praticamente paralizzato l'industria di raffinazione e il commercio oleario locale, precludendo agli oli nazionali quei benefici riconosciuti dagli stessi olivicoltori, e che solo possono derivare dall'adozione del criterio di equivalenza, il quale permette di esportare l'olio di oliva prodotto in regime di temporanea esportazione per quantitativi ingenti di prodotto nazionale.

Le conseguenze di tale fatto si risentirono immediatamente, motivando un fermo sui mercati dell'intera regione, che trova la sua maggior forza di espansione e di prosperità nel commercio e nell'industria dell'olio di oliva, intensificando il fenomeno della disoccupazione e facilitando l'acuirsi della crisi in tutte le altre grandi e piccole aziende, che dall'industria di raffinazione e dal commercio di esportazione traggono ragione di vita.

È noto che dalla sola provincia di Imperia viene esportata annualmente la metà del quantitativo di olio che il nostro Paese esporta all'estero e che la razionale e perfetta attrezzatura dei nostri stabilimenti è di modello alle imprese similari nazionali ed estere. Infatti l'istituto della temporanea importazione permette all'Italia di esportare circa 700 mila quintali, i quali lasciano una posta attiva di circa 250 milioni, posta che comprende noli, mano d'opera, imballaggio, imposte, commissioni, ecc. Per dimostrare che, contrariamente a quanto da molti si teme, l'istituto della temporanea importazione, regolato così come è, non incide sul costo degli oli nazionali, io mi permetto di leggere le mercuriali dell'olio d'oliva, nazionali ed esteri, elaborate dal Consiglio dell'economia d'Imperia, per i primi mesi dell'anno 1930. In gennaio il prodotto nazionale costava lire 550, l'estero, lire 415, in febbraio, il nazionale, lire 550,

l'estero, lire 405, in marzo, rispettivamente, lire 570 e lire 430 e via di seguito.

La differenza fra i due prezzi è sempre di lire 140 a lire 145 al quintale, quanto era il dazio doganale sull'olio di oliva. E non sono che di ieri le dichiarazioni fatte da commercianti francesi i quali dicevano di trovarsi nella impossibilità di intervenire sui nostri mercati protetti da forti barriere doganali, se non potendo scaricare i quantitativi da loro comprati sul quantitativo di olio precedentemente importato. La mancanza di intervento dei compratori esteri sul nostro mercato non può che deprimerne i prezzi col relativo danno dalla olivicoltura.

Purtroppo l'esportazione italiana segna una diminuzione di oltre il 30 per cento e i nostri esportatori sono costretti a lottare contro il continuo elevarsi delle barriere doganali, contro la confezione in barattoli di latta fatta dagli stessi importatori esteri e contro la concorrenza agguerritissima dei vari paesi importatori; ma poichè lo Stato fascista darà, ne sono certo, agli esportatori il mezzo di resistere e di vincere domani, poichè vince chi meglio è preparato, chi più lavora, chi è più, non dico, protetto, ma quanto meno sostenuto in patria, non ho alcun dubbio che gli esportatori italiani sapranno mantenere all'Italia il primato da essi conquistato tra i paesi esportatori di olio di oliva. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ricchioni, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste « per conoscere quali cause possono aver determinato il preoccupante ribasso del mercato delle olive e dell'olio e quali provvedimenti ritiene di dover adottare in difesa della produzione olearia ».

L'onorevole Ministro dell'agricoltura ha facoltà di rispondere.

ACERBO, *Ministro dell'agricoltura*. Onorevoli camerati, rispondo all'interrogazione dell'onorevole Ricchioni che rappresenta quasi il completamento della interessante discussione che si va svolgendo oggi su questo tema.

La situazione del mercato dell'olio di oliva in confronto con gli altri prodotti vegetali ed anche industriali, allo stato di fatto determinato dalla crisi mondiale può considerarsi ancora privilegiato. Basta infatti ricordare che il prezzo dell'olio di oliva tenuto fino al mese di agosto e settembre è di 600 lire al quintale e rappresenta, comparato con quello di anteguerra, un rapporto superiore a 1:4.

A creare tale situazione di privilegio, alla quale l'olivo ha ben diritto, sia per l'impor-

tanza che esso ha in numerose regioni, specialmente dell'Italia centrale e meridionale, sia per la copia di capitali di investimento che esso rappresenta, sia per il numero cospicuo di giornate lavorative che la sua coltura esige, hanno concorso tre ordini di provvidenze governative: 1°) una valida protezione doganale; 2°) la difesa contro la concorrenza degli oli di semi; 3°) la lotta contro le frodi.

Il camerata Ricchioni, come gli altri onorevoli camerati, sa che l'Italia si trova in condizioni di disagio rispetto alla produzione olearia, giacchè l'olio italiano non basta normalmente a saturare il bisogno interno, perciò è necessario integrare tale produzione con una importazione di circa un milione di quintali all'anno di olio di semi, di cocco, di palma, e dello stesso olivo.

Naturalmente il cozzo degli interessi è grave per noi, perchè, mentre alcuni paesi forti produttori di olivo, come la Spagna e la Tunisia, cercano di rivalersi sul proprio mercato delle proprie eccedenze, altri paesi invece cercano di rivalersi delle eccedenze riversando sul nostro mercato i propri semi oleosi e i propri oli di semi. A ristabilire l'equilibrio di questa concorrenza, il Governo ha assicurato all'olio una valida protezione doganale, che si aggira attualmente dalle 180 alle 190 lire al quintale, perchè, come è noto, alla cifra base di 110 lire al quintale occorre aggiungere il 15 per cento del dazio recentemente stabilito.

Una protezione doganale così valida ha sortito, credo, il pieno suo effetto. Infatti sono stati ormai introdotti in Italia, nell'anno 1930, 443 mila quintali di olio di olivo e ne sono stati esportati 441 mila, sicchè l'importazione netta degli oli di olivo in Italia nell'anno 1930 si riduce a soli 2000 quintali.

È vero che nel 1931 questa importazione netta si ragguaglia a 200,000 quintali, ma anche questa cifra non rappresenta una quantità tale da destare preoccupazioni, ed ha un carattere transitorio, perchè è dovuta in buona parte a quella folata che ha seguito la svalutazione — transitoria per altro — della peseta.

Per quanto riguarda la difesa contro gli oli di semi, il Governo, come è noto, allorchè si è delineata la crisi mondiale, e di conseguenza quella nazionale, non ha esitato a schierarsi in difesa della produzione degli oli nazionali contro la produzione e il commercio degli oli di semi.

Infatti gli oli di arachide e di sesamo pagano lire 108,30 al quintale, oltre il 15 per

cento sul valore e quello di cotone lire 183,50, oltre il detto 15 per cento. Su tali oli, sia puri che mescolati con olio di oliva o con altri oli in qualsiasi proporzione, si riscuote, inoltre, la soprattassa di fabbricazione in misura eguale alla tassa interna di fabbricazione sugli oli stessi.

Il decreto-legge del 3 dicembre 1929, numero 2038, aumentò il dazio doganale sui semi oleosi e gli oli di semi in misura equivalente. Oggi i semi di arachide e di sesano pagano lire 25,30 il quintale, oltre il 15 per cento *ad valorem*: quelli di soja lire 9,35 il quintale, oltre il detto 15 per cento. Il decreto 14 febbraio 1930, n. 51, aumentò la tassa interna di fabbricazione per l'olio di semi da lire 15 a lire 65 e quindi esiste parità assoluta fra semi oleosi e olio di semi. Tale parità è stata conservata dal decreto-legge del 24 settembre 1931, n. 1187, riguardante il dazio del 15 per cento sul valore delle merci importate.

Pertanto il programma e l'idea del Governo, che la produzione e il commercio degli oli di seme in Italia fossero soltanto una funzione integrativa e sussidiaria della olivicoltura italiana, e non una funzione di concorrenza, io credo che abbiano avuto finora piena applicazione.

Rispetto al terzo elemento, cioè la vigilanza contro le frodi, è superfluo che qui ripeta tutta la serie di provvidenze che sono state escogitate ed attuate. Ricordo l'ultima: quale è quella della difesa degli oli di pressione dagli oli raffinati, mediante l'aggiunta di un elemento a reazione cromatica caratteristica.

Rispetto alla temporanea importazione non posso che convenire pienamente con quanto ha dichiarato il camerata onorevole Rosboch.

Ho avuto occasione, in questo urto di interessi, di studiare attentamente in questi ultimi due anni, da quando rivesto la carica di Ministro dell'agricoltura, lo svolgimento e la applicazione di questo istituto, e mi sono formato la convinzione che esso, se ben cautelato e vigilato, non pregiudica affatto gli interessi della olivicoltura italiana; anzi per l'olivicoltura italiana può rappresentare, in determinati casi ed in certe contingenze, uno sbocco che altrimenti verrebbe a mancare.

L'eventuale abolizione dell'istituto della temporanea importazione non soltanto non porterebbe alcun vantaggio sensibile alla olivicoltura italiana, ma distruggerebbe, a beneficio di altri Paesi, una fiorente nostra industria, che occupa numerose maestranze e che

alimenta un importante commercio, effettuato tutto con bandiera italiana.

Convengo però pienamente su quanto ha richiamato l'attenzione l'onorevole camerata Pavoncelli: che questo istituto debba essere riveduto quasi completamente e che debba essere circondato da più ampie e più rigorose cautele. (*Approvazioni*).

Rispondendo specificatamente alla interrogazione dell'onorevole camerata Ricchioni, dichiaro subito che il ribasso sui mercati dei prezzi degli oli, che egli ha lamentato, trova ragione in due serie di fenomeni: la prima è la situazione del mercato mondiale, la seconda è rappresentata da determinate caratteristiche e peculiarità di alcuni mercati nazionali.

La situazione del mercato mondiale può affermarsi che sia all'incirca la seguente: l'Italia produrrà poco meno della media; sarà superiore la media della Spagna e quella di Tunisia, inferiore quella della Grecia e del Levante.

Ai primi dell'anno scorso si facevano previsioni su di una produzione mondiale di oli d'oliva per 8 milioni e 420 mila quintali, superiore alla grande media sessennale, che è di 7 milioni 627 mila quintali.

Però, successivamente, la prolungata siccità e poi le piogge insistenti hanno diminuito questa previsione almeno del 10 per cento, sicché si calcola che si avrà quest'anno una produzione mondiale di circa 7 milioni e mezzo di quintali, cioè un poco più bassa della media.

Non si deve però dimenticare che il consumo dei paesi produttori si aggira intorno ai 5 milioni e 240 mila quintali, e quello dei paesi non produttori, o scarsi produttori di olio di oliva su circa un milione 750 mila quintali.

In totale perciò si avrebbe un consumo di quasi 7 milioni di quintali, e un avanzo di circa mezzo milione di quintali.

Tale avanzo, aggiunto alla rimanenza copiosa del 1929, che, come l'onorevole Pavoncelli ricordò, fu il risultato di una eccezionale abbandanza nella produzione mondiale, necessariamente doveva influire sulla pressione del mercato.

La situazione del mercato mondiale non sarebbe valsa peraltro a determinare la flessione che si è operata in taluni mercati nazionali, se non fossero intervenute, come ho detto, alcune peculiari situazioni dei mercati stessi.

Infatti noi abbiamo osservato che al principio della raccolta il mercato degli oli d'olivo

in Italia si è presentato assolutamente disforme: mentre il mercato ha subito una forte flessione nelle Puglie, flessione che conseguentemente si è ripercossa sul mercato umbro e su quello ligure; si è validamente sostenuto invece nel resto dell'Italia centrale, nei mercati della Sabina, dell'Abruzzo-Molise e della Toscana, dove gli oli fini di Lucca si quotavano circa 700 lire al quintale; e anche nell'Italia settentrionale, dove il Garda, coi suoi modesti prodotti, ha raggiunto persino una quotazione di lire 900 al quintale.

Questa situazione dimostra come la flessione che si è verificata debba in buona parte attribuirsi alla corsa alle vendite, che si è determinata, nel momento del raccolto, da parte dei produttori, allo scopo di rapidamente realizzare. In certe piazze d'Italia, si è ripetuto in sostanza lo stesso fenomeno che si è verificato nello scorso giugno in occasione del raccolto del grano, quando il mercato granario nazionale presentava una situazione tanto assurda, che variava, nell'ultima decade di giugno, da un minimo di lire 62 al quintale, in alcuni paesi della provincia di Rovigo, fino ad un massimo di 110 lire al quintale sulla piazza di Napoli.

Certo si è che, per quanto riguarda la situazione mondiale, ben poco il Governo può fare. Noi siamo abbastanza protetti, anzi fortemente protetti dal lato doganale. La vigilanza contro la concorrenza degli oli di seme proseguirà sempre energica, come energica proseguirà la lotta contro le frodi; ma il ribasso determinato da cause di ordine generale potrà essere difficilmente eliminato.

Per altro, noi non dobbiamo dimenticare che questo è il momento propizio per cercare di aumentare i nostri sbocchi, giacchè quest'anno, a causa della scarsa infestione della mosca, la materia prima è di ottima qualità, tale da assicurare oli finissimi.

Per quanto riguarda, però, le cause che hanno determinato specificatamente i ribassi dei mercati nazionali, credo che un'azione tempestiva avrebbe potuto in gran parte evitare le cause del ribasso stesso. Per fortuna, dal giorno in cui il camerata onorevole Ricchioni ha presentato l'interrogazione, la situazione è leggermente migliorata in alcune piazze.

Certo è, ripeto, che mentre in alcune regioni, a una domanda che di solito è molto ordinata, avveduta e astuta, si è contrapposta una offerta altrettanto disciplinata da parte degli olivicoltori, in altre regioni, di fronte ad una domanda così bene ordinata si è risposto con una offerta indisciplinata e caotica.

So bene che l'organizzazione non è facile, giacchè vi concorrono numerosi elementi: tradizioni locali, specialmente per quanto riguarda il meccanismo della compra-vendita delle olive o degli oli di oliva; situazioni varie determinate dalla differente efficienza economica delle varie regioni. Ma io credo che le organizzazioni degli agricoltori, le quali hanno a capo dei camerati valorosi, verso i quali riaffermiamo la nostra piena fiducia, potranno, attraverso la loro ampiezza, escogitare tutti i sistemi e tutte le misure possibili per ottenere che l'affluenza dei prodotti sul mercato nel momento del raccolto sia contenuta nei limiti più modesti che è possibile.

Ritengo che questo sia il compito principale che le organizzazioni degli agricoltori debbano svolgere in questo momento; anzi io so che lo stesso onorevole Ricchioni, presentatore della interrogazione odierna, si è fatto promotore di una importante iniziativa, quale è quella di depositi in magazzini fiduciari delle olive a Bari, magazzini fiduciari che hanno la possibilità di avere più largamente il credito, assistiti dal Banco di Napoli. Non comprendo perchè l'iniziativa di Bari o altre consimili non possano essere ripetute in altre regioni d'Italia, perchè, ripeto ancora una volta, diminuire la pressione dell'offerta vuol dire combattere la causa prima determinante di ogni ribasso.

Approfitto dell'occasione, per rivolgere nuovamente preghiera ai camerati dirigenti le grandi organizzazioni agricole sindacali, acciocchè vogliano, fin d'ora, edotti anche dall'esperienza intervenuta in occasione del mercato oleario, predisporre le opportune misure affinché venga disciplinata, più che sia possibile la vendita dei prodotti dei futuri raccolti, specialmente per quanto riguarda i bozzoli ed il grano. Il Governo assicura che sarà a fianco di essi per sorreggerli e per integrarne l'azione con tutti i propri mezzi.

È un po' difficile, camerata Ricchioni, far previsioni in questo momento. Credo però che si avrà per l'olio un andamento analogo a quello verificatosi per la produzione del vino e cioè che, completatosi il raccolto, si potrà avere, verso febbraio o marzo, una ripresa di prezzi che potrà ricondurre sensibilmente alle posizioni che l'olivicoltura italiana aveva raggiunto nell'agosto scorso.

Credo con ciò di avere offerto all'onorevole Ricchioni tutti gli elementi necessari, e confido che la mia modesta parola sarà servita anche a dimostrare agli olivicoltori che il Governo li segue con sempre vigile premura, perchè conosce che la loro produzione rap-

presenta una cospicua parte della ricchezza nazionale. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCHIONI. Rendo vivissime grazie all'onorevole Ministro per l'esauriente risposta che mi ha fornito.

Le dichiarazioni precise che egli ha fatto, e che sono lieto di avere provocato, rincuoreranno gli olivicoltori italiani e particolarmente quelli pugliesi più duramente provati dal tracollo dei prezzi.

BARBARO. Anche i calabresi!

RICCHIONI. Se dunque, onorevole Ministro, non vi sono cause profonde che possano spiegare la situazione presente dei mercati, ma soltanto cause di ordine contingente e perciò superabili, ritengo opportuno non di meno richiamare la vigile attenzione di Vostra Eccellenza sulla necessità di dover esigere il rispetto pieno di tutte le disposizioni di legge, sagge disposizioni, emanate dal Governo fascista, a tutela del prodotto genuino nei mercati interni. Ancor oggi v'è nei nostri centri di produzione una categoria di incettatori che confeziona all'origine abili miscele che battezza e vende per olio puro di oliva; ancor oggi, io non sono riuscito a trovare un bottegaio solo che venda per raffinato « di seconda » quell'olio che si estrae dalle sanse; nè è a dire che, per ciò, il mercato delle sanse o quello del cosiddetto olio a bassa acidità abbiano subito un qualche miglioramento.

Vedrà la saggezza dell'onorevole Ministro, nella quale pienamente confido, quali mezzi escogitare perchè sia attuato il rispetto più pieno delle disposizioni di legge contro le frodi, come pure quali particolari agevolazioni sia urgente accordare, nella imminenza della annunciata riforma dell'Istituto della temporanea importazione, a quegli esportatori di olio genuino italiano, diventati oggi esiguo manipolo, perchè possano essere riprese, sia pure faticosamente, quelle correnti di esportazione che un tempo costituivano nel mondo un primato d'Italia e che erano un po' l'orgoglio di noi pugliesi. Cesserebbe forse in parte, onorevole Ministro, quella situazione che si verifica attualmente nei mercati pugliesi, in forza della quale mentre un quintale di olio *lampante* quota 390 lire, un quintale di olio *fruttato*, ne quota appena 420! E se quest'olio di pressione abbia effettivamente un mercato ben sanno, onorevole Ministro, gli olivicoltori di Bitonto, di Palo, di Andria e via via, che, però, non si pentono di avere fin qui seguito i precetti della buona tecnica

culturale e della elaiotecnica. Ed è questa gente che confida sempre nelle provvidenze del Governo Fascista! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931. (*Stampato n. 1032-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1068, che ha dato esecuzione nel Regno all'Accordo italo-albanese del 24 giugno 1931 relativo al contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29

luglio 1931, n. 1068, che ha dato esecuzione nel Regno all'Accordo italo-albanese del 24 giugno 1931 relativo al contributo finanziario dell'Italia verso l'Albania. (*Stampato* n. 1956-A).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha fatto conoscere che alla discussione di questo disegno di legge desidera essere presente l'onorevole Ministro degli affari esteri.

La discussione di questo disegno di legge sarà, quindi, rinviata ad altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto. (*Stampato* n. 1065-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge:

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazioni al regime doganale dei derivati dell'azoto ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici. (*Stampato* n. 1072-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino ». (*Stampato* n. 1079-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Guglielmotti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMOTTI. Onorevoli camerati, il disegno di legge che siamo chiamati a discutere ed approvare riguarda una manifestazione d'arte pura denominata « Maggio musicale fiorentino », che discende in linea diretta da un'altra iniziativa di carattere prettamente fascista, in quanto dovuta ed attuata dalla Federazione fascista di Firenze, cioè l'Ente orchestrale fiorentino, che già da tre anni ha dato prove insigni nel campo artistico, realizzando tre stagioni di concerti che ormai hanno conquistato a questo istituto una fama nazionale e oserei dire internazionale.

Il « Maggio musicale fiorentino » vuol essere una manifestazione infinitamente più complessa ed interessante, in quanto investe le varie caratteristiche dell'arte musicale, sia nel campo operistico, che in quello sinfonico, della musica da camera e della polifonia.

Il « Maggio musicale », tal quale è stato ideato dagli iniziatori non credo abbia confronti in altre iniziative musicali che fioriscono nel mondo. Forse potremmo riferirci alla grande istituzione di Beireuth; ma essa è un'espressione statica del culto del genio wagneriano: si è fermata e non si muove di lì.

Un'altra istituzione musicale cui potremmo riferirci è quella di Salisburgo; ma anche essa si riassume nel culto della produzione e della opera mozarthiana. In questi ultimi anni ha esteso il suo repertorio anche nell'opera comica italiana, ma comunque rimane in un campo limitato e ristretto.

Il « Maggio musicale fiorentino », invece, abbraccia un campo infinitamente più esteso e mentre si ripromette, attraverso spettacoli di eccezione curati in modo particolare, di rivalutare l'antico repertorio italiano e soprattutto quello caduto un po' in basso per esecuzioni affrettate e poco decorose, si ripromette altresì di aprire le porte a tutte le più elette manifestazioni che avvino il genio creativo musicale verso nuove vie, senza rifiutare nessuna espressione della più viva modernità.

Si tratta dunque di una iniziativa assai complessa che abbraccerà alcuni spettacoli di carattere operistico, e alcune esecuzioni di carattere sinfonico, alle quali prenderà parte l'Orchestra Stabile Fiorentina, col concorso delle più celebrate orchestre italiane e straniere. Inoltre vi sarà una rassegna dei più eletti virtuosi nel campo strumentale e vocale e saranno curate altre esecuzioni di insieme, sopra tutto corali.

Quando al quadro, cui ho accennato in termini sommi, aggiungerete la meravigliosa e superba cornice che può offrire Firenze musicale, e penserete che oltre al teatro potrete avere come sede di questi spettacoli interessanti e nobilissimi, il giardino di Boboli, Palazzo Pitti, l'anfiteatro di Fiesole e la Galleria degli Uffizi, potrete immaginare quale meravigliosa manifestazione di arte il Fascismo potrà offrire nella città, che è stata culla delle arti e del genio italiano.

Non voglio scendere a particolari dettagli di carattere turistico, ma, dobbiamo ben dire e dichiarare che pur in un momento acuto e grave di crisi economica, l'Italia cura con profondo amore lo sviluppo delle arti belle.

La manifestazione del maggio musicale fiorentino, riveste infine, una particolare importanza di carattere politico e fascista; è una iniziativa voluta e tenacemente attuata dal Fascismo fiorentino, inteso come espressione di partito; è insomma la Federazione fascista e il tenace volere di Carlo Del Croix che hanno dato il crisma a questa eletta e superiore manifestazione d'arte, la quale è ancor maggiormente significativa in quanto il Fascismo fiorentino, che vanta un primato nell'azione rivoluzionaria e nel martirio, oggi vuole conferire a questa grande e nobile

città italiana un altissimo compito nel campo della musica, che è espressione eterna di bellezza e di vita. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

La manifestazione musicale a carattere internazionale promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio Musicale Fiorentino » è riconosciuta ed autorizzata in via permanente. Non sono applicabili a detta manifestazione le disposizioni del Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515.

(*È approvato*).

ART. 2.

Il « Maggio Musicale Fiorentino » avrà luogo nell'anno 1933 e successivamente ogni tre anni.

(*È approvato*).

ART. 3.

Per il periodo nel quale si svolgerà il « Maggio Musicale Fiorentino » saranno concesse a coloro che si recheranno a Firenze per tale manifestazione riduzioni ferroviarie nella misura da stabilirsi di volta in volta dal Ministro delle comunicazioni. L'Ente organizzatore è autorizzato a percepire la quota di cui al Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 359, per l'uso del biglietto a prezzo ridotto pel viaggio di ritorno.

(*È approvato*).

ART. 4.

L'organizzazione del « Maggio Musicale Fiorentino » è affidata al costituendo Ente autonomo del Politeama fiorentino di cui al Regio decreto-legge 18 luglio 1930, n. 1163.

(*È approvato*).

ART. 5.

Per tutti gli spettacoli lirici e concerti che l'Ente autonomo del Politeama fiorentino organizzerà per il « Maggio Musicale » in detto teatro, l'Ente stesso godrà dei benefici di cui al Regio decreto-legge, n. 1163, in data 18 luglio 1930.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente l'istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente l'istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano. (*Stampato* n. 1084-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Cascella. Ne ha facoltà.

CASCELLA. Onorevoli camerati, a Teramo, in un angolo di un palazzo, c'è murata una lapide, o meglio un bassorilievo, che rappresenta la testa di un uomo con la lingua di fuori e una mano che la taglia. Sopra, c'è un motto: « Allo parlare agi misura ». È un ammonimento straordinario, tanto più quando si corre il rischio di non saper parlare, ed anche di non saper tacere. Tra queste due sponde, ci regoleremo alla meglio.

Francamente, dopo l'ultima volta che ho parlato, mi ero prefisso di non parlare più (*Interruzioni*); ma, come si fa?

Il decreto-legge da convertire in legge è troppo aderente alle mie idee e a quello che esse rappresentano. Si tratta, come i camerati sanno, della erezione in ente morale dell'Ente autonomo « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative » che ora ha sede a Milano, mentre prima l'esposizione si faceva a Monza.

Se l'onorevole Presidente e gli onorevoli camerati mi permettono, vorrei fare una piccola chiarificazione. A me preme eliminare un equivoco, che potrebbe essere causato dall'ultimo mio discorso alla Camera, che cioè io volessi fare della opposizione a tutto quello che si viene preparando nel campo delle arti. Mi spiego meglio. L'ultima volta che ho parlato alla Camera io ho inteso esprimere semplicemente una opinione personale, e non fare, come da molti si è voluto accusare, della opposizione. Ho incassato parecchio dalla stampa, e sia pure! (*Commenti*). Ci tengo a dichiarare questo, non perchè, s'intende, io voglia ri-

trattare quella tale mia opinione sull'arte. Me ne dispiace, ma questo non avverrà mai. Io ripeterò sempre che quadri con un occhio su e un occhio giù, con una bocca di traverso, sono brutti (*Commenti*). E detto questo, entro in argomento.

Prima che io parlassi in quest'aula un mio caro camerata mi avvertiva che di arte qui non si era discorso mai. Mi accorgo oggi che, più o meno efficacemente, siamo attorno a un problema artistico e questo significa già qualche cosa. Possiamo oggi vedere quali passi noi abbiamo fatto in questo campo.

La prima volta che io parlai di arte, dissi come mi interessassi semplicemente di arte decorativa, di arte applicata, e dissi che la così detta arte per l'arte rappresenta per me una serenata alla luna. La seconda volta insistevo sugli antichi maestri che facevano tutti arte applicata, fino ad arrivare a fare quei capolavori che erano esposti a Londra. La terza volta insistevo sull'importanza dell'arte applicata, e non entravo in dettaglio di « novecentismo » od « ottocentismo ». Tutti gli « ismi » a me interessano poco. Ben altra cosa era nel mio discorso. Fui frainteso. Questo fatto, di parlare semplicemente di un momento e di un atteggiamento, mi ha attirato addosso l'accusa di opposizione. Io sarei il « babau » del '900 (*Harità*).

Ebbene oggi io ho letto il discorso fatto da Carrà in seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Infatti il Carrà si è occupato lungamente di esportazione, esaminando la produzione artistica italiana. Ebbene tutto il suo interessamento, tutto il suo discorso, tutta la sua analisi erano perfettamente per l'arte applicata, ed egli ha sfiorato soltanto i problemi dell'arte per l'arte. Ma si può osservare: qui si tratta di esportazione, di commercio di vasta portata, e per l'esportazione abbiamo un quantitativo così piccolo di opere di arte pura, che non è necessario tenerne calcolo. Ma appunto questo stabilisce il nocciolo della questione, appunto questo è il grande problema che sta di fronte a noi, ed è il problema dell'arte applicata che serve a qualcosa nella vita, arte che ci vuole per portarla altrove. I padreterni dell'arte per l'arte sono sempre padreterni; chi dice di no? Nessuno li tocca; ma il grande problema è precisamente quello dell'arte applicata.

Ebbene io sono lietissimo nel leggere quello che ha detto il Carrà, vedo che abbiamo alcuni punti di contatto, sicchè è opportuno discutere con lui quale sarà l'arte da esportare. E io l'invito alla discussione, mandando a lui il mio ramoscello d'olivo. Bisogna stu-

diare quale è la migliore strada da battere per affermare all'estero la nostra arte italiana. La via è semplice: basta che gli artigiani, che gli italiani restino al loro posto, cioè che gli artigiani restino nei loro paesetti, nelle loro provincie. Noi stiamo infatti distogliendo veramente quello che è la nostra fortuna, la nostra forza, cioè l'artigiano nell'ambiente del proprio paesello, l'artigiano che nasce con le sue tendenze d'arte. Ce ne sono moltissimi in Italia. Basta fare una corsa nei paesi, per trovare sempre, un po' dappertutto, attitudini straordinariamente spiccate. C'è lo snobismo di quelli che vogliono fare la superarte e andare a trovare i primitivi: ebbene di primitivi noi abbiamo una produzione magnifica.

Ed è da osservare anche che un artigiano che sta a Caltanissetta vi fa una produzione ben diversa da quella di un artigiano che stia a Pinerolo. Questa è cosa vecchia, direte voi, ma è importante di ricordarla, perchè più tardi si discuterà della scuola di avviamento al lavoro. E questo è argomento che vedrete voi. (*Interruzioni*).

Permetta l'onorevole Presidente che io apra una parentesi...

PRESIDENTE. Apra, apra! (*Si ride*).

CASCELLA. Nel mio paese c'era un pittore, certo Don Lelio che pitturava le barche, e dipingeva dei pesci sulla prua d'una paranza. Si avvicina il « paron » e domanda: « Come si chiamano questi pesci? » Don Lelio risponde: « Paron, io li dipingo, voi metteteci i nomi ». (*Si ride*).

Così io vi mostro la situazione italiana degli artigiani, e voi che siete più istruiti di me, che sapete tutte le belle parole che io dovrei dire, mettetete voi queste belle parole! (*Si ride*).

Ma veniamo alla situazione. Bisogna, dunque, ristabilire il folklore! E non si urli a dirmi che è roba vecchia! Ve lo ripeto per la terza volta: È roba vecchia quando questi signori ripetono il passato; allora sì! Ma se noi possiamo immettere nuove direzioni, nuovo sangue, in modo che il posto di questo artigianato si rinnovelli, cioè si venga a rivedere la natura che essi hanno attorno, noi avremo rinnovato un prodotto che sarà ricco e valido per tutta l'Italia! Questo, vedete, porta ad esaminare un altro problema: il problema cioè di ristabilire le botteghe d'arte. Ma toccando questo argomento, io forse escirei dal seminato, mentre debbo parlare invece dell'Ente morale per le arti decorative. Ne riparleremo un'altra volta, perchè il tema è vastissimo.

Veniamo dunque al decreto-legge, poichè ne è l'ora!

A Milano, dunque, si sta erigendo un palazzo che dovrà servire per le esposizioni d'arte (veramente il palazzo si chiama Palazzo dell'Arte), con un lascito di Bernocchi. Se non erro, è la prima volta che questo nome suona qui nella nostra Camera. È il nome di un modestissimo artigiano. In questo momento io sento un senso di gratitudine per Bernocchi e mando un saluto alla sua cara memoria, poichè pensare di fare un palazzo per l'arte con un lascito di cinque milioni — badate! — è la espressione di un sentimento altissimo.

Io ho conosciuto Bernocchi in un tramonto: mi fu presentato da Morelli, mentre visitava il tubercolosario di Porta Furba. Non l'ho riveduto nessun'altra volta! Era un uomo semplice con una palandrana nera, con gli occhiali attaccati ad un laccettino, claudicante, con un parlar quieto... pareva di trovarsi davanti ad uno di quei mal vestiti nati — perchè ci sono i mal vestiti nati, che li potreste coprire di oro, ma sono sempre mal vestiti. (*Si ride*).

Ebbene, signori, così io lo ricordo, ed il compito mio è appunto di ricordarlo anche a nome di tutti gli artigiani.

Per le prossime esposizioni è stato intanto creato il Direttorio, il quale ha emanato in questi giorni il relativo regolamento.

Il Direttorio è formato di tre individui, mi pare (*Interruzioni*), di tre persone, di tre artisti, dite come volete! Il Direttorio dunque è formato di tre artisti. (*Si ride*).

Ebbene, quello che volevo dire è questo: il numero è troppo esiguo. Veramente gli artisti sono due, poichè uno è il segretario, poi vi è un architetto e vi è anche un pittore. Ora tre sono molto pochi!

Io esprimo il desiderio che vengano aggiunti a questo Direttorio almeno due artigiani, magari scelti a Milano. Insomma che l'artigianato vi sia rappresentato, vi possa dire la sua parola, tanto più che tutte queste mostre saranno mostre di arte applicata.

Vorrei poi ritornare su quel tale argomento che ho sempre toccato: che l'arte è unica! Poichè nel comunicato che è stato fatto circa il regolamento, si dice a un certo punto: quadri e statue saranno accolti alla triennale (riflettete: « quadri e statue ») soltanto quando occorreranno a integrare, ecc.

Come vedete, dunque, è una esposizione d'arte decorativa, d'arte applicata; ma nello stesso tempo si dice: « noi prendiamo anche i quadri, anche le statue ».

A voi, onorevoli camerati, queste sembrano delle sciocchezze...

Voci. No, no!

CASCELLA. Meglio così! Meglio essere d'accordo! (*ilarità*).

Un artista, dunque, è invitato a Venezia, e nel suo studio sta facendo il suo quadro, la sua statua. Allora si domanda: se lo mando a Venezia è arte pura e se lo mando a Milano diventa arte applicata? Ma, insomma, questa è una storiella; è una cosa che non può andare, che non può correre!

Ammettiamo pure che questi signori della Triennale abbiano voluto aprire una porta per introdurre anche la grande arte nella loro esposizione. Allora è il caso di domandarsi perchè non venga fatto così alla Esposizione di Venezia; perchè, cioè, non si inviti l'artigianato a mandare il suo migliore prodotto.

Una voce. Si è fatto!

CASCELLA. Sì? Me ne compiaccio con lei, che è al corrente! E io non ne so niente! (*Si ride*).

E questo è un guaio; il guaio che sta succedendo a Venezia. A Venezia ci sono gli inviti: chi sono gli invitati?

Una voce. Gli artisti!

CASCELLA. E quali sono gli artisti? Lei evidentemente lo sa; io non lo so! (*Si ride*).

Naturalmente, che cosa avverrà facendo questo scambio? Avverrà che diventerà una esposizione d'arte, ed è allora inutile chiamarla esposizione d'arte decorativa o esposizione d'arte pura.

Vediamo un po' l'esposizione d'arte coloniale. È un esempio. È vero che può fare qualche volta l'impressione di un bazar..... (*ilarità, commenti*). Sua Eccellenza il Ministro De Bono non c'è, ma insomma.... È vero, dunque, che qualche volta può fare l'impressione di un bazar; però l'impressione è buona, l'impressione vi solleva, perchè voi siete dentro un ambiente dove oltre alla bellezza dei quadri potrete osservare la bellezza di un tappeto, di una ceramica, in un armonico insieme; vi si presenta qualche cosa di nuovo e di confortevole. Altro che entrare e vedere quadri e quadri e quadri!

Questo volevo dire. Ed a proposito della Coloniale vorrei aggiungere..., ma Sua Eccellenza De Bono potrebbe offendersi....

Voci. Non c'è!

CASCELLA.vorrei aggiungere (vedo che l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale mi guarda con un certo occhio) (*Si ride*), che vi è una sala, la quale ha una modesta espressione.

Io non voglio criticare il futurismo, no; ma, benedetto Dio, ci sono certi quadri con certe cose lustre così!.... (*Applausi*). Ci sono delle negre con un certo pelame bianco: scherzate?

Per rispetto alla Camera, io non mi dilungo su questo argomento.

Il regolamento della triennale di arte decorativa dice ad un punto: per quel che riguarda la partecipazione italiana alle esposizioni di arte decorativa industriale, gli organizzatori non dirameranno un diretto invito, nè alle persone, nè alle opere. Tutti indistintamente gli artisti e gli artigiani possono chiedere di partecipare alla Triennale.

Benissimo, molto bene! non si può negare... Faccio questo pupazzo, mi pare che vada bene, lo mando; lavoro da tanti anni in questo quadro, lo mando; si vedrà se va bene o se va male.

Ebbene, Venezia è un'esposizione di eccezione, si può dire. Già! È per inviti. Vi dirò subito, piaccia e non piaccia, con senso di amarezza, che queste esposizioni per inviti sono..... non trovo la parola per qualificarle. Va bene, è un'eccezione. Ma voi non potrete mai vedere in un campo di grano quale sia la spiga più alta, se non vedrete tutto il campo! Voi invitate così per supposizione. Voi potete chiedere ad un artista che faccia dei sacrifici, perchè è un uomo come un altro, che faccia a meno delle spese di lusso; ma non dite allo artista preventivamente: no, tu non manderai ad un'esposizione, perchè non sei più all'altezza dei tempi, perchè non sei più un artista! Che sogni, che vai fantasticando? Tu non sei più un artista!

Voci. Ma nessuno l'ha mai detto!

CASCELLA. Questo non è possibile che avvenga nel nostro Regime: l'artista, così preso, tace ma soffre terribilmente. Non c'è cosa peggiore che fare questo.

Voci. Anche troppi ne invitano.

CASCELLA. Ed io dico questo, benché abbia due figli che sono stati ambedue invitati. Ma il miglior ossigeno per l'arte, è la libertà. (*Applausi*).

Lasciate adito a tutti di poter tentare! Lasciate che tutti abbiano la speranza di riuscire, che tutti abbiano la possibilità di mandare! Questa è la mia opinione. Ci sono degli uomini che giocano ad una lotteria con la speranza di vincere; ci debbono essere degli artisti che possono mandare con la speranza di riuscire.

BALBO, *Ministro dell'aeronautica.* C'è differenza tra l'esposizione di Venezia e il giuoco del lotto! Differenza sostanziale. L'espo-

sizione di Venezia è una cosa seria, che onora l'Italia!

CASCELLA. Io ho detto la mia opinione. Si potrà discutervi sopra, ma io debbo dire ciò che l'animo mio mi detta. Sono lietissimo di questo riconoscimento, ciò non pertanto non posso non riconoscere che per tutti quelli rimasti fuori è un male.

LUSIGNOLI. Qualcheduno rimane sempre fuori, caro Cascella!

CASCELLA. All'articolo 9 del decreto-legge, che mi preme, si dice:

« L'Ente autonomo per l'Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna è amministrato da un Consiglio di Amministrazione composto di cinque membri, di cui uno, nominato con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, due su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, due su proposta del Ministro per le corporazioni, ed uno su proposta del Ministro per l'interno, in base a designazione del Podestà di Milano.

« Il Presidente sarà scelto fra i membri del Consiglio da Sua Eccellenza il Capo del Governo ».

Ora io desidererei che questo Consiglio di amministrazione fosse composto, almeno per una metà dei suoi membri, di elementi scelti fra gli artigiani, e desidererei anche che a presidente fosse senz'altro delegato il Presidente della Confederazione artigiana fascista. In questo modo noi avremmo accomunati gli interessi generali della Confederazione artigiana, pei suoi bisogni economici e per i suoi sviluppi di diversa natura, con ciò che saranno le sue manifestazioni in queste esposizioni.

Con ciò si verrebbe a valorizzare la famiglia artigiana; e mi sembra che dal momento che questi componenti del Consiglio di amministrazione dovranno occuparsi dello sviluppo delle esposizioni, noi otterremo che di qui a parecchi anni l'artigianato, ritrovando veramente il suo cammino luminoso e glorioso, si troverà anche impiantata ed attrezzata la sua casa con criteri eccellenti.

Anche queste sono idee mie che ho creduto opportuno esporre.

E sapete perchè, onorevoli camerati, parlo in questo modo? Ve lo dico subito, sentite la mia franchezza: io mi sento di poter parlare forte, perchè sono convinto, parlando in questo modo, di servire il Duce. (*Com-menti*).

Ecco le sue parole dette ultimamente: « La cultura non è un semplice ornamento dell'intelligenza, ma uno strumento della lotta per la vita, è un'arma del Regime e per il Regime ».

Ora io dico semplicemente questo: invece di leggere « cultura » leggete « arte » (*Si ride*) e noi avremo che l'arte non è un semplice ornamento dell'intelligenza, ma è uno strumento della lotta per la vita.....

GRAY. Lasciamo stare di citare sempre il Duce! (*Applausi*).

GUGLIELMOTTI. Quando si è a corto di argomenti, è sempre il Duce che si nomina! (*Applausi*).

CASCELLA. Io penso che l'arte non va confusa con la cultura, ma va considerata come una espressione dello spirito che segue il suo andamento e le sue finalità.

L'artigianato deve prendere il suo posto. Si vuole andare diritti al popolo? Orbene l'arte che va diritta al popolo è propriamente l'arte applicata.

Questo ho voluto affermare e su questo insisto.

Noi abbiamo inteso dire in trincea: « Canta che ti passa! ». Questa è una manifestazione dell'animo che il fante aveva. A me resta difficile esprimere quello che sento; ma non sono di quelli che abusano di ciò che mi avete detto. Mi conoscete ben poco ed in seguito mi conoscerete meglio. Se dico bene o male, è però farina del mio sacco: signori, fischiatemi!

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

CROLLALANZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante una autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano. (1162)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del Bilancio.

BALBO, *Ministro dell'aeronautica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBO, *Ministro dell'aeronautica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1400, che stabilisce gli organici del personale militare della Regia Aeronautica per l'esercizio finanziario 1931-32. (1161)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'aeronautica della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del Bilancio.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'Aeronautica la custodia dei campi di fortuna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'Aeronautica la custodia dei campi di fortuna. (*Stampato* n. 1102-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'Aeronautica la custodia dei campi di fortuna ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'Aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'Aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica (*Stampato* 1103-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, che autorizza il Ministro per l'Aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia Aeronautica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per la esportazione. (*Stampato* n. 1114-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica

la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche. (*Stampato* n. 1136-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Agli effetti della prima revisione del Regio decreto 17 gennaio 1929, n. 13, relativo al riconoscimento della facoltà di proporre candidati da parte degli Enti morali e delle Associazioni, di cui all'articolo 51 della legge elettorale politica, è prorogato di un anno il termine stabilito nel secondo comma dell'articolo stesso ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate (*Stampato* n. 1137-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte. (*Stampato* n. 1138-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro. (*Stampato* n. 728-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciarlantini. Ne ha facoltà.

CIARLANTINI. Onorevoli camerati! È necessario che la Camera esamini con la massima diligenza il decreto-legge per la scuola di avviamento al lavoro, perchè non si tratta di uno dei soliti decreti che si possono votare alla sbrigativa, senza troppo indugiare nei particolari, chè questo affronta due problemi di capitale importanza per il paese: la definitiva integrazione della obbligatorietà dell'istruzione fino al 14° anno, disposta dall'articolo 171 del testo unico approvato con Regio decreto 2 febbraio 1928 e finora mai raggiunta, e la creazione di una scuola pratica che, completando l'educazione del futuro cittadino nel miglior modo possibile, lo avvii al lavoro con una preparazione tecnica e un viatico morale tali da creare una nuova dignità alle funzioni dell'agricoltore come dell'artigiano, del modesto impiegato come dell'operaio.

Noi ci rendiamo conto delle difficoltà che a suo tempo incontrò il camerata Sua Eccellenza Belluzzo, quando dovette trasferire un gruppo notevole di scuole di arti e mestieri dall'allora Ministero dell'economia nazionale al Ministero dell'educazione nazionale. La sua opera fu veramente fascista perchè tagliò corto, anche se in quel momento non aveva a disposizione i mezzi finanziari necessari per attuare la riforma; e ci rendiamo soprattutto conto dell'enorme difficoltà che ha dovuto incontrare Sua Eccellenza il Ministro Balbino Giuliano, che aveva trovato già avviata quest'opera, e che si trova a doverla applicare in mezzo a difficoltà di ordine tecnico, amministrativo, e soprattutto finanziario. Quando noi leggiamo la relazione del camerata Calza Bini, dobbiamo per forza restare a un certo punto, là dove dice che è indispensabile di chiedere il minimo possibile di sacrifici all'Erario, anzi è necessario accettare che tutto si faccia con l'attuale stanziamento.

Quindi la discussione è già in gran parte limitata da questa esigenza del bilancio a cui noi ci inchiniamo disciplinatamente. Non possiamo, per altro, fare a meno di rilevare come sarebbe esagerato per questa legittima esigenza del bilancio di togliere a questa scuola il carattere di gratuità che si afferma nel decreto-legge essa abbia. Chi legga il decreto-legge e la relazione del camerata Calza Bini ha la convinzione che la scuola di avviamento al lavoro, che si ha in animo

di istituire, sarà veramente una scuola gratuita. In verità chi legge poi gli articoli del decreto-legge si accorge che la scuola non è affatto gratuita, e se ne sono accorti tutti i comuni che hanno provveduto a queste scuole e tutti i direttori delle scuole medesime già in atto.

Si tratta di pagare una tassa di ammissione all'officina, una tassa per l'educazione fisica, una tassa per la pagella, e c'è anche una tassa per il diploma, di ben 125 lire, oltre le spese per i libri, la cancelleria e altri ammenicoli a tutti noti. Queste tasse, che alle persone benestanti possono destare un sorriso, alla povera gente destano invece sgomento. Un camerata poco fa mi diceva delle difficoltà che ha incontrato a Gallipoli per trascinare gli alunni, addirittura sviati da questi oneri, nella scuola, e se sarà il caso, durante queste mie osservazioni, farò presenti all'Assemblea le conseguenze rilevate da molti comuni italiani, e le difficoltà che si oppongono alla attuazione, al funzionamento, alla frequenza della scuola in conseguenza della effettiva non gratuità della nuova scuola.

Io non sono un feticista della gratuità dell'istruzione in linea di massima. Il concetto però di obbligatorietà suppone logicamente il concetto di gratuità. Dovrebbe esistere una volontarietà del cittadino a fruire dei benefici dello Stato per il suo miglioramento intellettuale. Si creerà questa coscienza, col tempo, ma intanto il nostro lavoratore, date le sue condizioni, non accede volentieri a questo concetto, specialmente quando si tratta di dover spendere per un ragazzo che ha già un'età in cui potrebbe rendere qualche cosa alla famiglia.

Evitiamo perciò di allontanare tanti ragazzi dalla nuova scuola, e cerchiamo di trascinarli con ogni mezzo a perfezionarsi, tanto il gettito delle tasse non può più essere gran che.

Io credo che si possa sviluppare l'articolo 4 del decreto-legge, in modo da fare del tutto perchè queste scuole, dove è possibile, contribuiscano al proprio finanziamento.

Io ho visitato alcune scuole in America che mi hanno persuaso che si potrebbe fare qualche cosa di simile anche in Italia. Ci sono di quelli che sono nemici di ogni utilitarismo nella scuola. Lo sappiamo; ma non è necessario prenderli sul serio. Ci sono anche quelli i quali paventano che la scuola possa fare concorrenza agli operai, agli artigiani, ecc. Io ho visitato, per sempio, la scuola della 55ª Strada a New York, che è stata ideata ed organizzata da un nostro educatore oriundo

italiano, il Professore Patri, ed ho constatato che questa scuola funzionava egregiamente, su per giù con tutti i criteri che ispirano la nostra scuola di avviamento al lavoro, dalla prima elementare ad un numero di classi che non so quale fosse. Gli alunni lavorano tutti, piccoli e grandi, ragazzi e bambini; anzi mi sono trovato in un periodo di tempo in cui la scuola aveva preso la fornitura di una serie di ferramenta per una fabbrica, attraverso questo lavoro, che attuava la fusione dell'elemento didattico con quello pratico, erano giunti perfino a finanziare una orchestra della scuola.

Non credo che dappertutto si possa fare così, nè in eguali proporzioni; ma credo che si possa rendere più pratica la scuola ed evitare così di allontanare i ragazzi dalla medesima con lo spauracchio delle tasse. Questi lavoratori, lo sappiamo bene, danno più volentieri una giornata di lavoro che poche lire per una tassa. C'è una ragione psicologica che non è qui il caso di esaminare. Essi spendono sovente per il cinematografo o per altre cose diremo così voluttuarie. — legittime del resto perchè anche l'operaio ha il diritto di divertirsi — e poi s'impennano di fronte ad una spesa insignificante.

D'altra parte non dobbiamo chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà, che cioè, l'obbligatorietà dell'istruzione non è osservata, non diciamo fino al 14° anno di età, ma nemmeno fino alla quarta e alla quinta elementare. Si perdono troppi alunni ogni anno; se si aumentano le difficoltà, ne perderemo di più. Dalle statistiche ufficiali del 1929-30 possiamo rilevare che avevamo 1.320.499 alunni in prima classe; 1.099.290 in seconda; 904.378 in terza; 512.168 in quarta e 233.173 in quinta.

Voi capite che coi programmi piuttosto pesanti, con la preponderanza dei professori nell'insegnamento e con le tasse non aumenteremo la popolazione scolastica.

Invece l'ideale nostro, in fatto di istruzione elementare e professionale, è uno solo: elevare passo passo il grado di formazione spirituale e tecnica dei futuri lavoratori; e cercare nello stesso tempo che la massa di essi non si assottigli troppo per via; compiere ogni sforzo pur di portarla di anno in anno più avanti, finchè un giorno, che auguriamo non molto lontano, questa massa debba arrivare compatta al traguardo.

Io penso che piuttosto che tassare i ragazzi che debbono frequentare la scuola, occorrerà ricorrere per aiuti alle Confederazioni, ai Sindacati, alle Federazioni fasciste.

In tal modo si potrà realizzare anche una più intima, costante affettuosa collaborazione tra gli organi corporativi e la scuola di avviamento al lavoro. Non la completa cessione della scuola a questi organismi sindacali, come qualcuno desidererebbe, sia pure in perfetta buona fede, ma una costante solidarietà. La nostra concezione dello Stato non ammette prepoteri in nessun campo da parte dei suoi organismi periferici: gli organismi corporativi si devono sincronizzare con lo sviluppo dello Stato, ma non possono sostituirne le funzioni.

Le varie organizzazioni dei lavoratori, e in particolare quella degli artigiani, che sono i più interessati al problema, dovrebbero intervenire nelle forme più pratiche per sovvenire lo Stato in questa delicata bisogna. Questo costituirebbe anche una garanzia per la conservazione della fisionomia della scuola e della sua finalità.

Perchè quello che a noi preoccupa in questo decreto-legge, che è pur ispirato da idee nobilissime e degnissime, è la evidente preoccupazione della sorte dei professori delle ex-scuole complementari. In fondo si vede che alla Minerva non si sa come collocare tutti i professori dei ruoli suaccennati che finiranno fatalmente col dare alla nuova scuola quel carattere secondario — questa parola impropria non mi piace affatto! — e di togliere invece quell'indirizzo di scuola del popolo, di scuola dei lavoratori, che la deve caratterizzare, e che è certo nelle intenzioni del Ministro dell'educazione nazionale.

Noi abbiamo sotto gli occhi i risultati dell'esperimento già fatto in varie città, che ci soccorre per avere un più esatto orientamento. Bisogna guardare certi documenti vivi con molta serenità, con molta obiettività. I nostri grandi comuni, bisogna riconoscerlo, avevano fatto da gran tempo tutti gli sforzi possibili per creare un tipo di scuola operaia, popolare, artigiana, adatta per le condizioni del luogo.

Da questo dato di fatto non possiamo assolutamente prescindere. C'è l'esempio di Milano, di Roma, di Bergamo, di Alessandria e di molte città che ci ammaestra. In occasione dell'applicazione della riforma, noi abbiamo visto l'effetto che ha prodotto in queste città l'esperimento.

Milano aveva sostanzialmente anticipato di un ventennio la riforma che noi cerchiamo di varare oggi. Ebbene, ci troviamo a questo assurdo: che con l'applicazione di essa, a Milano, ad esempio, si è disorientato completamente questo tipo di scuola con effetti

deleterii, primo fra tutti questo: la diserzione di molti alunni.

Si sono dovute chiudere molte scuole. Se ne sono dovute chiudere a Roma e in altre città, perchè esse facevano concorrenza alla nuova scuola dello Stato.

Noi abbiamo visto recentemente una circolare del Ministero degli interni ed una del Ministero dell'educazione nazionale, che prendevano in considerazione questa situazione anomala e rivelavano come si dovesse cercare o tentare di evitare una concorrenza assolutamente pericolosa e soprattutto illogica. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

Noi dunque rileviamo che gli esperimenti finora fatti portano a questo risultato: che il tono di scuola secondaria per le scuole di avviamento al lavoro assolutamente non va, o, almeno, per ora, assolutamente non va.

Io sono certo che il Ministro dell'educazione nazionale ha letto quel memoriale dei padri di famiglia di Trieste, provocato appunto dalla ripercussione che ha avuto in quella città l'effettiva applicazione del decreto-legge per la creazione delle scuole di avviamento al lavoro. Si vede che i maggiormente interessati, i genitori, intuitivamente, sono del nostro parere.

D'altra parte questa mia preoccupazione è condivisa perfettamente dall'onorevole Calza Bini, relatore, il quale aderisce al nostro punto di vista, quando presenta l'emendamento col quale vorrebbe venisse tolta la facoltà di passaggio al 4° corso di Istituto tecnico o di Istituto magistrale al licenziato dalle scuole di avviamento al lavoro, mercè un esame di integrazione.

Pare assurdo che le nuove scuole debbano fare concorrenza agli istituti medi a indirizzo umanistico.

Bisogna, poi, e questo è il concetto che ispira il relatore e la stessa Giunta del bilancio, solidale col relatore, bisogna poi, assolutamente distrarre il maggior numero possibile di figli della piccola e media borghesia italiana, specie nei piccoli paesi, dalla illusione della carriera impiegatizia o della professione liberale.

L'Italia ha patito, e patisce ancora troppo della pletera di aspiranti alla burocrazia; e noi dobbiamo guardarci soprattutto dal creare quella tal disoccupazione di intellettuali o intellettualoidi, che è spesso più pericolosa di quella dei braccianti.

Bisogna dunque rendere questa scuola fine a se stessa. Essa d'altra parte può avere un suo sbocco: i licenziati da queste scuole

se vogliono, possono andare nelle scuole medie tecniche immediatamente superiori.

Questo ponte di passaggio per entrare nella scuola media a tipo umanistico dovrebbe essere assolutamente tagliato.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Non è a tipo umanistico! L'unica scuola umanistica è il ginnasio liceo.

CIARLANTINI. È quello che vogliamo evitare.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ma li non ci vanno! Non ci sono andati!

CIARLANTINI. È vero. Ma in fondo avveniva questo: in queste scuole, quelli che tentavano l'evasione dal tipo di scuola operaia, artigiana, ecc., erano quelli che ottenevano corsi, corsetti, corsettoni, a tutto danno della generalità dei figli dei lavoratori che invece si attendevano una educazione più consona alle proprie aspirazioni ed alle proprie necessità.

Spesso questa è stata pratica. Noi pensiamo che c'è un diritto per tutti a potere aspirare a qualche cosa di più grande, ad avere l'ambizione di tentare. Ma in realtà, quando siamo ai fatti, tutti i docenti finivano col mettersi attorno a due o tre ragazzi, magari figli delle persone più importanti del luogo, e trasformavano in un piccolo ginnasio o in un piccolo istituto tecnico inferiore una scuola che invece deve servire esclusivamente per i figli dei lavoratori, per i contadini, per gli artigiani. Questo nostro punto di vista è giustificato anche da una ragione politica.

Noi desideriamo fermare questa ansiosa ricerca di titoli accademici che poi vediamo non servono a gran che, specie oggi giorno. Se ci sono ali per volare, tutti possono volare, le vie sono aperte a tutti, perchè tutti siamo pronti a secondare gl'ingegni più eletti quando si dimostrino veramente tali.

Ma ordinariamente questa aspirazione presuntuosa della povera gente di andare dove non deve andare, e dove è meglio che non vada perchè nuoce alla generalità dei cittadini, è preferibile fermarla.

Questa preoccupazione so che è condivisa largamente in questa Assemblea; e perciò mi son permesso di farla presente all'onorevole Ministro, e spero che vorrà tenerla nella dovuta considerazione. Molto più che non si sposta lo spirito della riforma con il divieto che chiediamo, spirito che è quello che veramente il Ministro vuole dare alla scuola che stiamo preparando, cioè di scuola del popolo.

Giova sempre, quando si tratta un argomento tanto delicato, richiamarsi alla riforma Gentile, che di solito viene bistrattata da

quelli che non la conoscono nella sua vera essenza etica e politica. Chi, come me, ha avuto l'onore di partecipare ai lavori della primissima Commissione fascista per la riforma della scuola — allora chiamata gruppo centrale di competenza — non può dimenticare, come non lo dimentica il camerata Calza Bini, che la riforma Gentile, partendo dal principio della indiscutibile superiorità della scuola classica, volle risanare sin dal primo grado la scuola destinata alle preparazioni professionali, e introducendo un contenuto umanistico nell'Istituto tecnico inferiore e nell'Istituto magistrale, restrinse e precisò i compiti delle antiche scuole tecniche che chiamò complementari, appunto perchè esse erano destinate solo a fornire una istruzione di complemento a quelle elementari, per tutti quei giovanetti che avrebbero poi dovuto esclusivamente dedicarsi al lavoro.

Infatti, giustamente osserva l'onorevole Calza Bini, in una Nazione progredita è di vantaggio pubblico inestimabile una soda preparazione di cultura generale prima dell'inizio di qualsiasi applicazione vera e propria al lavoro produttivo; mentre alle medie professioni di geometra, di ragioniere e di maestro elementare una buona preparazione a base umanistica non può che assicurare una maturità ed un'efficacia di pensiero di grande giovamento per la scuola e per la società.

La recente discussione al Consiglio nazionale delle corporazioni in materia di esportazione e di protezione doganale o meno, alla fin dei conti è sfociata (e questo mi ha fatto molto piacere, perchè ha rivelato in quella Assemblea una sensibilità politica squisita) in una richiesta che ha dimostrato un desiderio comune: quello di riorganizzare le basi della produzione, di migliorare le maestranze, di creare agricoltori migliori, di dare una tonificazione a tutta l'attività industriale e commerciale italiana, di pensare alla esportazione con maggiore serietà, preoccupandosi anche delle più piccole cose, dal confezionamento agli agenti di pubblicità.

Se volessimo tradurre in una richiesta precisa quello che è apparso il legittimo corollario della discussione recentemente svoltasi nella Sala delle Battaglie al palazzo Venezia, lasciando da parte tutto quanto riferivasi alle scuole superiori di commercio, dovremmo intuire che le stesse organizzazioni corporative dello Stato reclamano che prima dell'aprendistato sia dato per tutte le categorie dei lavoratori un corso di cultura complementare, quale impartivano i corsi integrativi affidati

ai maestri e poi, fine e sè stesse, opportunamente distribuite nelle provincie scuole d'arti e mestieri per l'artigianato e scuole per le maestranze in ogni regione, a continuare e a vivificare le tradizioni artigiane dell'Italia popolana, nonchè scuole per agricoltori.

Ma non so quanto siano confortanti per i camerati che si attendono, com'è giusto, tanti benefici pratici dalla rinnovazione spirituale e tecnica della scuola del popolo, certe frasi della relazione della Giunta del bilancio.

Nella chiusa, per esempio, si esprime la fiducia che la competenza del Ministro e la sua appassionata fede nella scuola italiana lo porteranno in sede di applicazione, a considerare se proprio tutte le 400 scuole ex-complementari, le 174 scuole professionali, i 185 corsi integrativi completi e i 450 corsi incompleti debbano o possano restare nel nuovo ordinamento della scuola di lavoro.

Egregio camerata Calza Bini, questa domanda è preoccupante. Noi siamo, sì, d'accordo per fare dei tipi di scuola di avviamento al lavoro perfetti, magari riducendo alcune scuole che non reggono; ma, per carità, non togliamo i 185 corsi integrativi completi e i 450 corsi incompleti, perchè questi hanno una ragione di esistere nel fatto che già funzionavano da tempo ed erano una conquista realizzata. Noi troppi ancora ne desideriamo di questi, perchè non è il caso di dire qui quante migliaia di scuole di avviamento al lavoro occorrerebbero per tutti gli alunni delle scuole italiane, che avrebbero il dovere, oltretutto il diritto, di andarci. Noi purtroppo ne potremo fare solo una piccola parte; e solo quando tornerà la floridezza del bilancio potremo fare tutte le scuole di avviamento al lavoro che ci occorrono. Quelle poche che ci sono più o meno bene radicate (che sono poi gli ex-corsi integrativi completi, annuali e biennali) bisogna che le lasciamo; altrimenti roviniamo quel che abbiamo fatto finora, e non possiamo da questo prendere le mosse per dare attuazione pratica alla legge che stiamo per votare.

Un'altra lacuna io ho rilevato nell'esaminare il decreto-legge, ma essa è tutta formale, perchè io penso che il Ministro non ha avuto certo l'intenzione di omettere una cosa di tanta importanza. Si fa troppo poca parte alla preparazione della donna al lavoro.

Orbene, non vi può essere alcuno che non veda subito l'opportunità della conservazione almeno di siffatte scuole e la necessità, anzi, che siano definitivamente organizzate secondo i criteri del Governo fascista, tenendosi presente che specialmente le scuole e i

corsi di economia domestica potrebbero trovare anche un indirizzo e un appoggio nelle necessità della stessa industria alberghiera italiana, che noi speriamo vada rifiorendo e rifiorisca ancor più in un prossimo domani, con la ripresa di altre attività nazionali e la risoluzione della crisi mondiale.

Si intende che questo rilievo è fatto particolarmente per le grandi città, nelle quali, fra molte scuole e corsi, è possibile addivenire a varie specializzazioni; ma non dovrebbe essere inutile, anche per non pochi medi e piccoli centri, ove il corso di avviamento al lavoro rappresenta per le fanciulle che possono ancora frequentare le scuole, per le quali l'unica aspirazione è quella di diventare brave massaie, il solo mezzo di integrare la loro istruzione.

Queste modestissime osservazioni, frutto più di esperienza che di considerazioni astratte e di teorie, sono sicuro che il Ministro dell'educazione nazionale le interpreterà soltanto come segno della mia affettuosa amicizia e della volontà di collaborazione per una scuola che io amo sia tradotta in pratica nel miglior modo possibile, e che vorrei fosse la base del rinnovamento spirituale e tecnico del popolo italiano, alla cui fortuna dedica tutta la sua opera il Regime fascista. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Castellino. Ne ha facoltà.

CASTELLINO. Onorevoli camerati, il disegno di legge sul quale siamo oggi chiamati ad esprimere il nostro giudizio, non concerne soltanto la conversione del decreto 6 ottobre 1930 relativo al riordinamento delle scuole secondarie di avviamento al lavoro, ma assume una significazione assai più ampia, poichè esso, sanzionando in modo definitivo il diritto e il dovere dello Stato di estendere il suo controllo su tutto il vasto campo dell'istruzione, realizza ancora una volta il principio fascista dello Stato unico educatore.

E compito di educazione è squisitamente quello che la legge presente contempla. Perchè i giovani che escono dal corso primario d'istruzione con un corredo di nozioni, se pur necessario alla vita sociale, ma non di per sè tuttavia sufficiente a conferire al cittadino quella personalità individuale che è condizione indispensabile ad assumere una posizione definitiva nel vasto campo della collaborazione nazionale, tale qualifica sono posti in grado di ricevere mercè la frequenza di queste scuole.

Il cittadino, già istruito ai bisogni più rudimentali della vita in comune, e posto in

grado pertanto, di poter vivere nel mondo delle relazioni, viene dalle scuole secondarie di avviamento al lavoro educato alla vita di collaborazione e di cooperazione per il bene e il progresso non suo esclusivo, ma della famiglia e della Nazione.

L'importanza del problema è perciò assai rilevante: non limitandosi esso al lato puramente tecnico dell'organizzazione di una scuola, ma recando in sè quesiti di ordine nettamente etico e sociale.

Noi dobbiamo sentire oggi l'orgoglio della nostra responsabilità.

Da queste scuole, infatti, più che secondarie, superiori, dovranno uscire un giorno, non allievi destinati a perfezionare e completare in altri Istituti la loro cultura, ma uomini già attrezzati alla lotta per la vita, cui le dure battaglie future non consentiranno forse mai più la tregua necessaria a fornirsi di un corso ulteriore di cognizioni.

La storia dei provvedimenti successivamente emanati per la scuole di avviamento al lavoro, dimostra come si sia venuta sempre più precisando l'intenzione del legislatore, di preparare i giovani ad assumere un titolo definitivo terminale, quello di operaio qualificato. Qualifica per il lavoro, non passerella per l'accesso ad Istituti superiori classici, già pletorici di aspiranti alle « professioni liberali » ed ai pubblici impieghi.

Dopo deviazioni democratiche e aberrazioni demagogiche, si ritorna al concetto originario che presiede all'istituzione delle prime scuole professionali.

Queste scuole, nelle quali si è voluto rintracciare — ed, evidentemente, è così — un'eco delle antiche *scholae* medioevali, cominciarono a sorgere, con intelaiatura simile per parecchi rispetti all'attuale, agli inizi del secolo scorso, allorchando il profondo rivolgimento provocato nell'organizzazione delle officine dalla introduzione delle macchine a vapore, richieste l'assistenza di maestranze tecnicamente provette e specializzate.

In Italia, la prima scuola del genere — « Scuola elementare professionale » — fu fondata a Fermo nel 1849, e fu una scuola privata, come dovute all'iniziativa privata furono le altre scuole, che negli anni successivi cominciarono ad aprirsi nella Lombardia, in Toscana, nella Campania e in Sicilia. Il Governo si mantenne per lungo tempo estraneo a simili iniziative: soltanto una timida legge Cairoli disciplinò, nel 1879, in qualche modo il loro funzionamento, stabilendo che la vigilanza didattica dovesse spettare allo

Stato, lasciandone l'amministrazione affidata agli Enti locali.

Mentre all'estero e segnatamente in Belgio e nella Svizzera, le « Scuole di perfezionamento degli operai » andavano diffondendosi ogni giorno di più, in Italia fino al 1912 nessuna provvidenza notevole fu emanata per promuovere e assicurare il loro sviluppo. Infine, l'affermazione dell'autonomia delle Scuole industriali come Istituti pubblici, determinò un impulso notevole alla loro diffusione.

Si giunse così al 1928, anno nel quale, con la legge del 17 giugno, il Governo decretò il passaggio alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione di tutte le scuole di istruzione tecnica già dipendenti da quello dell'economia nazionale. La situazione era allora la seguente: l'istruzione post-elementare e pre-professionale era impartita in tre gruppi di scuole di natura didattica e giuridica del tutto differenti:

1º) le scuole complementari, amministrate direttamente dallo Stato;

2º) le scuole e i corsi di avviamento al lavoro, e i trienni preparatori commerciali, amministrati dai Consigli propri;

3º) i corsi integrativi di avviamento professionale, amministrati dai Provveditorati agli studi e dai comuni, a seconda che fossero annessi a scuole elementari amministrate rispettivamente dai Provveditorati, o dai comuni, direttamente.

Il coordinamento fra i suddetti tre gruppi di scuole fu attuato con molta rapidità: e cioè agli inizi dell'anno scolastico immediatamente successivo, con la legge del 7 gennaio 1929. Questa legge provvide, trasformando e fondendo i tre gruppi anzidetti, a creare una scuola unica post-elementare, cui veniva data la felice denominazione di « Scuola di avviamento al lavoro ». In tal modo si veniva, con un solo provvedimento legislativo, a ricondurre entro i suoi giusti limiti e a indirizzare verso le sue logiche mete, tutta quella varia e farraginosa istruzione post-elementare tecnica, la quale, fino a quel giorno, non tanto aveva avviato al lavoro i suoi allievi, quanto aveva preparato ad essi amare delusioni col conferimento di diplomi praticamente non utilizzabili.

Il provvedimento legislativo odierno mira a sistemare definitivamente nei suoi particolari la struttura e l'ordinamento di queste nuove scuole.

Esso è stato preceduto dal decreto-legge del 6 ottobre 1930, perchè sembrava giustamente indispensabile non ritardare la nuova provvidenza oltre l'inizio del decorso anno

scolastico, in modo da assicurare subito un pieno e regolare funzionamento del nuovo istituto.

Noi possiamo dunque giudicare anche in base ad un'esperienza che, se pur breve, non è stata però infeconda di insegnamenti e di rilievi.

Il decreto in esame stabilisce che la scuola di avviamento al lavoro, in rispondenza dei vari rami di attività economica, possa essere:

- a) a tipo agrario;
- b) a tipo industriale artigiano;
- c) a tipo commerciale.

E prevede poi anche la possibilità che alle scuole di ciascun tipo siano dati indirizzi specializzati, in modo che ogni scuola risulti rispondente non soltanto alla specifica attività economica prevalente nelle singole località, ma anche alle peculiarità dell'attività stessa.

A tal fine, mentre è stabilito un gruppo di insegnamenti comuni a tutti i tipi di scuola; e cioè il gruppo di insegnamenti di cultura generale, sono poi determinate le materie speciali per le scuole di ciascuno tipo, con facoltà al Ministro di stabilire caso per caso gli insegnamenti da impartire.

Una delle caratteristiche di questo istituto — caratteristica particolarmente notevole in questo periodo di depressione economica generale — è la frequenza gratuita. Poichè si tratta di una scuola destinata a fornire l'istruzione post-elementare obbligatoria fino ai quattordici anni, era opportuno non assoggettare gli alunni al pagamento delle tasse di frequenza. Infatti queste tasse avrebbero costituito un ulteriore onere per le loro famiglie, già private del soccorso finanziario sia pure modesto che i giovani, collocati come apprendisti in una bottega, avrebbero potuto arcare.

La durata dell'insegnamento è teoricamente stabilita in tre anni; però, in considerazione del fatto che non è possibile istituire dovunque una scuola secondaria di avviamento, il decreto prevede la creazione di corsi annuali o biennali, da organizzarsi con programmi ridotti, o con programmi corrispondenti ai primi anni delle scuole regolari, per dar modo agli allievi che ne avessero i mezzi e la volontà, di poter successivamente perfezionare la loro istruzione pre-professionale negli istituti a corsi completi, previo esame di integrazione.

Alla fine del terzo anno gli alunni sostengono un esame di licenza, e superandolo, conseguono il relativo titolo, che consente loro: o l'accessione prossima alla qualifica di

lavoro — e in questo caso le scuole di avviamento possono considerarsi, come abbiano detto, scuole terminali — o l'ammissione al quarto anno del corso inferiore negli istituti tecnici e magistrali, previo esame di italiano, latino e matematica — e sotto questo aspetto la scuola si presenta come un insegnamento di carattere secondario.

Tale è, nelle sue linee assenziali, l'organizzazione del nuovo istituto.

La « Scuola secondaria di avviamento al lavoro » deve essere essenzialmente una scuola di preparazione di maestranze.

Noi abbiamo già altre volte, e qui alla Camera e in altre occasioni, espresso il nostro convincimento al riguardo: convincimento che può, naturalmente, anche essere errato; ma che noi pensiamo possa prospettare una via da tentare, almeno per alcune regioni italiane, ed essenzialmente, per il mezzogiorno.

Infatti, in Italia si assiste ora a questo fenomeno: che, di fronte ad una classe di professionisti, la quale, pure essendo sovrabbondante, ha tuttavia un suo specifico compito da svolgere, e cioè quello di costituire quasi da sola, per la scarsità di un'alta borghesia industriale ed agricola, il nucleo dirigente della vita sociale, vi è una classe operaia pressochè amorfa e inqualificata.

La Società non si presenta, quindi, come un'armoniosa successione di gruppi e di categorie, gli uni agli altri congiunti e quasi insensibilmente susseguentisi, ma come un insieme non amalgamato di classi, divise da brusche fratture di carattere, più che economico, intellettuale ed etico: politico, nel giusto senso della parola.

Il nostro compito è, dunque, quello di cercare di diminuire il distacco e di avvicinare questi gruppi, oggi così distanti fra loro.

Noi dobbiamo andare veramente verso il popolo: ma andare verso il popolo non con l'abbassare il livello delle classi professionali o industriali, ma elevando il tenore di vita spirituale del popolo stesso; aiutando, cioè le classi umili a raggiungere un equo livello culturale e tecnico.

La Scuola di avviamento al lavoro può perfettamente adempiere a questo compito, sopra ogni altro nobile ed umano: perchè essa può fornire, mediante le sue falangi di operai intelligenti e provetti, quel semenzaio di futuri dirigenti di officine, o anche di capi di grandi industrie, che, sorti dal popolo, possono, gradatamente elevandosi, ristabilire la successione di quegli scalini sociali di cui ora lamentiamo la deficienza.

La Scuola di avviamento al lavoro deve essere un lievito di elevazione, soprattutto sociale.

Per gli stessi motivi, noi dobbiamo cercare di combattere la possibilità che la Scuola si trasformi in un temporaneo rifugio di giovani delle classi così dette borghesi. Molti di questi giovani, incerti sulle possibilità future e non avendo il virile coraggio di rinunciare nettamente e definitivamente alle fallaci lusinghe delle carriere professionali o burocratiche, si iscrivono alla Scuola di avviamento al lavoro: non già per conseguire l'onorato diploma di operaio qualificato, ma per avere, attraverso gli esami di integrazione di cui la legge parla, la facoltà di effettuare un giorno il sospirato passaggio alle scuole classiche superiori.

Da svogliati allievi delle scuole di avviamento, essi si preparano così a divenire professionisti di cattiva qualità per incompletezza di preparazione e di istruzione.

È questo è il pericolo che noi dobbiamo evitare: che cioè il nuovo istituto non prepari al popolo una marcia ascensionale verso le sfere dirigenti, ma possa costituire invece una fonte di avvilitamento e di abbassamento delle classi già socialmente elevate.

Quali mezzi abbiamo a nostra disposizione per prevenire il pericolo denunciato?

Il Ministero ha creato a tale scopo gli esami integrativi: barriera notevole; ma, allo stato attuale delle cose, ancora insufficiente.

In effetti, la preparazione affrettata di qualche materia, e una comprensibile indulgenza degli esaminatori verso quei giovani, che, con frase demagogica, « cercano di migliorare la loro posizione sociale », possono benissimo eludere le disposizioni governative; e, una volta superato questo scoglio, la pleora stessa dei nostri istituti superiori non consentirà più agli insegnanti di esercitare su queste nuove reclute la vigilanza necessaria; si che, praticamente, passerà inosservata la irreparabile deficienza esistente, di quella equilibrata e sana cultura, che è la base e l'essenza stessa delle scuole medie di preparazione, e che costituisce il differenziamento fondamentale tra queste e le scuole medie terminali.

Il relatore, onorevole Calza Bini, ha, nella sua diligente disamina, avvistato anch'egli il pericolo; ed ha cercato di rafforzare le disposizioni contenute nel progetto di legge col rendere meno numerose, ma più complete e perfezionate, le scuole di avviamento, e con l'accentuare la differenziazione fra esse e i

corsi annuali e biennali istituiti presso i piccoli comuni.

Anche queste sono proposte lodevoli ed opportune; e, se saranno accolte, contribuiranno di certo potentemente ad evitare il danno; perchè la frequenza a una scuola di avviamento non verrà ad essere più una misura di ripiego o un'astuzia temporeggiatrice, ma costituirà invece un deciso e franco indirizzo di studi.

Esso ci trova dunque pienamente consenzienti.

D'altra parte, i provvedimenti auspicati dal relatore presentano l'inconveniente di avviare ad un inevitabile isterilimento i corsi annuali o biennali isolati: perchè è evidente che i comuni, lasciati a se stessi, trascureranno, o, addirittura, sopprimeranno — specie nell'attuale periodo di difficoltà economiche — questi corsi, una volta che siano essi privati del prestigio e dell'autorità di corsi preparatori. E allora si acuirà lo stato di disagio attuale, e che io ebbi già a denunciare alcuni giorni or sono nei riguardi di Napoli: e cioè la scarsità di istituti aventi, comunque, l'aspetto e la caratteristica di scuole di avviamento al lavoro, proprio mentre sarebbe necessario, per le molteplici ragioni già esposte, dare ad essi il massimo impulso.

Noi crediamo, pertanto, che si possano contenere, e la giusta precauzione di evitare che la scuola di avviamento al lavoro possa costituire troppo sovente un ponte di passaggio verso altre scuole, e la preoccupazione che una eccessiva svalutazione dei primi corsi preparatori extra scolastici possa togliere agli operai volenterosi la possibilità di istruirsi e di tecnicizzarsi.

A tal fine, si potrebbe stabilire che anche i corsi, che chiameremo per brevità di espressione « comunali », siano autorizzati a rilasciare, dopo un biennio di frequenza, e previo, sempre, un esame, dei diplomi attestanti il grado di istruzione tecnica raggiunto dall'operaio: diploma, che dovrebbe essere non di per sé sufficiente alla ammissione ai corsi corrispondenti delle scuole ufficiali; ma che potrebbe valere come titolo di preferenza per l'assunzione degli operai al lavoro, e per l'affidamento ad essi di compiti speciali.

La sempre maggiore specializzazione delle officine e la tendenza, ogni giorno più accentuata, dell'industria italiana verso la lavorazione di qualità, giustificano le misure proposte: perchè non è il nostro ormai più il tempo nel quale soltanto nelle attività circoscritte si richiedeva versatilità di ingegno e corredo rilevante di cognizioni, mentre,

secondo la classica — ma ormai sorpassata — distinzione di Taylor — nelle grandi industrie l'operaio da preferirsi era quegli che fosse dotato di organi di senso più acuti, di maggiore padronanza dei movimenti e di più prolungata capacità di attenzione.

Oggi, per chi vuole dal lavoro trarre non soltanto il sostentamento giornaliero, ma pur fare su di esso leva per innalzarsi, qualunque attività non è più limitabile al semplice esercizio delle proprie capacità fisiche, ma comprende l'esplicazione delle attitudini morali, e la dimostrazione dell'acquisito corredo di cultura; sì che solo quegli operai possono aspirare a posti di comando, che congiungano alla buona volontà e alla perseveranza, specifici studi.

Naturalmente, questi corsi comunali, non pareggiati, ma abilitati, dovrebbero essere posti anche essi, appunto per adeguarsi a quello spirito informativo della presente legge al quale abbiamo fatto cenno all'inizio di questo discorso, sotto un controllo dello Stato, più severo dell'attuale; mentre, d'altra parte, si dovrebbe promuovere — e magari imporre — una maggiore contribuzione degli enti e delle industrie locali a loro favore.

Contributo, che, alla fine, tornerebbe sempre a vantaggio della prosperità dell'industria; perchè è ormai acquisita e accertata esperienza, essere il rendimento di un operaio assai maggiore quando questo operaio si presenti al lavoro già munito di un bagaglio di cognizioni, siano pur esse elementari.

« Il saper comperare la merce lavoro » — ha scritto Gaunt — « è una delle principali operazioni dell'industria moderna ».

In fine, questi corsi potrebbero costituire un mirabile campo di osservazione e di indagine per la rivelazione e la messa in evidenza di allievi di speciale valore, ai quali si potrebbe, da parte dei dirigenti, offrire facilitazioni e incoraggiamenti per perfezionamenti ulteriori.

Scoprire le tendenze speciali nei giovani, e informare ad esse l'educazione negli anni successivi, è il programma che, già fin dal 1865, Mazzini assegnava ai maestri e agli educatori coscienziosi.

Giunti al termine di questa breve disamina, se noi vogliamo comprendere in uno sguardo d'insieme la nuova e veramente nobile legge che siamo chiamati oggi a giudicare, non possiamo non sentire nell'intimo del nostro animo più forte la fierezza di essere italiani e fascisti.

Perchè mentre i regimi democratici tentano di assopire gli impulsi di chi lavora

con una profusione di provvedimenti, che nella loro demagogia portano il crisma della fallacia, e mentre il comunismo — verso cui ora sembra rivolta la incosciente attenzione dello snobismo contemporaneo — crede di adempiere al compito d'innalzare gli operai e i contadini abbassando il livello delle classi intellettuali, fino a costringere gli studenti universitari a lavorare nelle foreste e nelle miniere, il Fascismo, che già considera i lavoratori sullo stesso piano delle altre classi, offre a essi, con intendimenti leali e con mano fraterna, quella possibilità di elevazione che è la condizione necessaria alla vita sociale: il perfezionamento della propria attività. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli camerati Maresca di Serracapriola, Perna, Cartoni, Roncoroni e Mezzi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Concessione anche ad altri personali del trattamento della legge 5 giugno 1930, n. 939, nei richiami temporanei in servizio militare. (1098)

PERNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Nuove norme per la rivalsa delle spese di spedalità e manicomiali. (*Approvato dal Senato*). (1009)

CARTONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Abrogazione dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 30 giugno 1926, n. 1096, contenente provvedimenti circa la disciplina di alcuni consumi. (1116)

RONCORONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1338, concernente la riduzione del canone sulle tasse radiotelegrafiche riscosse dalla Società Italiana Radio-Marittima. (1148-A)

MEZZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Approvazione della Convenzione di stabilimento con Protocollo stipulata a Roma

fra l'Italia e la Francia il 3 giugno 1930. (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923, e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931; (1032)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazione al regime doganale dei derivati dell'azoto; (1065)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici; (1072)

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio musicale fiorentino »; (1079)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente la istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano; (1084)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna; (1102)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente la autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica; (1103)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione; (1114)

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche; (1136)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate; (1137)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte. (1138)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 974, che ha dato esecuzione al Protocollo addizionale al Trattato di commercio italo-svizzero del 27 gennaio 1923 e alla Dichiarazione annessa al Protocollo stesso, entrambi firmati a Roma l'8 luglio 1931: (1032)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	248
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 982, portante modificazione al regime doganale dei derivati dell'azoto: (1065)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	250
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1931, n. 1186, portante modificazione al regime doganale degli apparecchi radiofonici e radiotelegrafici: (1072)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	250
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Autorizzazione, in via permanente, della manifestazione musicale triennale, promossa dalla città di Firenze e denominata « Maggio musicale fiorentino »: (1079)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	250
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, concernente l'istituzione di un Ente autonomo denominato « Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e dell'architettura moderna » in Milano: (1084)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	250
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 luglio 1931, n. 1010, che affida al Ministero dell'aeronautica la custodia dei campi di fortuna: (1102)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	251
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1097, concernente l'autorizzazione al Ministro per l'aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sergenti della categoria governo nella Regia aeronautica: (1103)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	251
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1112, che modifica la durata in carica del presidente dell'Istituto nazionale per l'esportazione: (1114)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	251
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Proroga del termine per la prima revisione dell'elenco degli Enti ed Associazioni che hanno facoltà di proporre candidati per le elezioni politiche: (1136)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	251
Voti contrari	2

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1931

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1252, recante norme per la vendita di case economiche e popolari nelle zone terremotate: (1137)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	251
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1253, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dell'incendio del 26 agosto 1931 nell'abitato di Santo Stefano d'Aspromonte: (1138)

Presenti e votanti . . .	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	250
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baisrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barenghi — Bartolini — Bascone — Basile — Belluzzo — Bennati — Benni — Bertacchi — Biagi — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Bigliardi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Bruchi — Bruni — Buronzo.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calza Bini — Cao — Capialdi — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cartoni — Casalini — Casella — Castellino — Ceci — Chiarini — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Colbertaldo — Costamagna — Cristini — Crollalanza.

D'Addabbo — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Marsanich — De Marsico — De Martino — De Nobili — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Donzelli — Dudan.

Elefante.

Fani — Felicella — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fornaciari — Fossa — Franco — Fregonara — Fusco.

Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giar-

dina — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Gray — Guglielmotti — Guidi-Buffarini.

Igliori.

Jannelli — Josa.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leicht — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Lojaccono — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggio Giuseppe — Manaresi — Manganelli — Mantovani — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Mazza De' Piccioli — Medici del Vascello — Melchiori — Messina — Mezzetti — Mezzi — Milano — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Mussolini.

Natoli.

Olivetti — Orlandi.

Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Polverelli — Porro Savoldi — Preti — Protti — Putzolu.

Racheli — Ranieri — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Junio — Salvo Pietro — Sansanelli — Santini — Scarfiotti — Scorza — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Solmi — Stame — Starace Achille — Steiner.

Tallarico — Tanzini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tròilo — Tumedei — Turati.

Valery — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Verdi — Verga — Viale — Vianino — Viglino.

Zingali.

Sono in congedo:

Bartolomei — Bono.

Calvetti.

Del Croix.

Fantucci.

Garibaldi.

Martire.

Pace — Pirbone.

Romano Ruggero.

Vezzani.

Sono ammalati:

Bonaccini.
Foschini.
Gaddi-Pepoli.
Locurcio.
Mazzini — Mendini.
Oppo.
Paoloni.
Schiavi — Scotti.

Assenti per ufficio pubblico:

Arnoni.
Bibolini — Borriello Biagio — Brunelli.
Capoferri — Cardella — Coselschi.
D'Annunzio — Di Mirafiori-Guerrieri —
Ducrot.
Ercole.
Fabbrici.
Giarratana — Gorio.
Imberti.
Jung.
Michelini.
Nicolato.
Oggianu — Orsolini Cencelli.
Pesenti Antonio — Pottino — Puppini.
Raffaelli — Ridolfi.
Sardi — Suvich.
Tullio.
Vascellari.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PELLIZZARI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno esentare dalla tassa di scambio la segale, i prodotti ed i sottoprodotti, che rappresentano un genere di consumo di prima necessità per le genti povere della montagna; sia in considerazione dell'aumento di prezzo che viene a subire questo cereale in seguito alla modifica del dazio doganale; sia perchè esso era esente dalla tassa di scambio sino alla applicazione del decreto-legge 28 luglio 1930, n. 1014, il quale, è opportuno notare, non ha portato alcuna modifica all'elenco dei cereali esenti da tassa già contemplati nell'articolo 36 della legge 30 dicembre 1923, n. 3273.

« SERTOLI ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta al suo turno.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale ha chiesto che l'interrogazione dell'onorevole Barbaro al Ministro dell'educazione nazionale, iscritta nell'ordine del giorno ma rinviata a giorno da destinarsi, sia svolta nella seduta di domani.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

La seduta termina alle 19.

**Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 16.**

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori. (*Modificato dal Senato*). (775-B)

3 — Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia. (1036)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente gli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. (1075)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno. (1020)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927. (1077)

7 — Penalità disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco. (1097)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene. (1029)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile. (1125)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica. (1126)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse. (1129)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e

di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo. (1143)

13 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro. (728)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Avv. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI